

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1352

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



IL RÈ  
PER FORZA

*Opera Tragicomica*

Del Signor

FRANCESCO MARIA  
DE LUCCO SERENI.

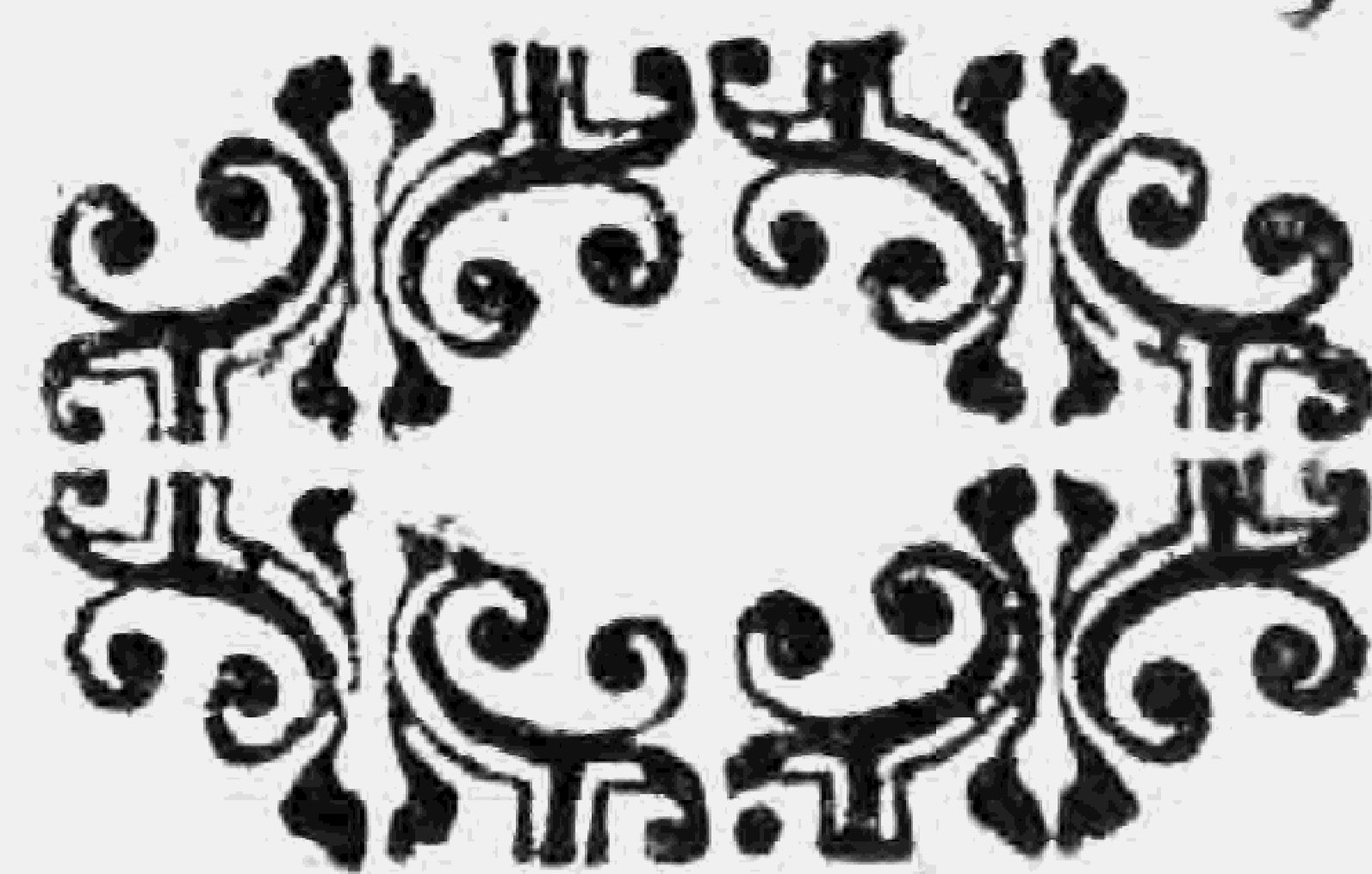
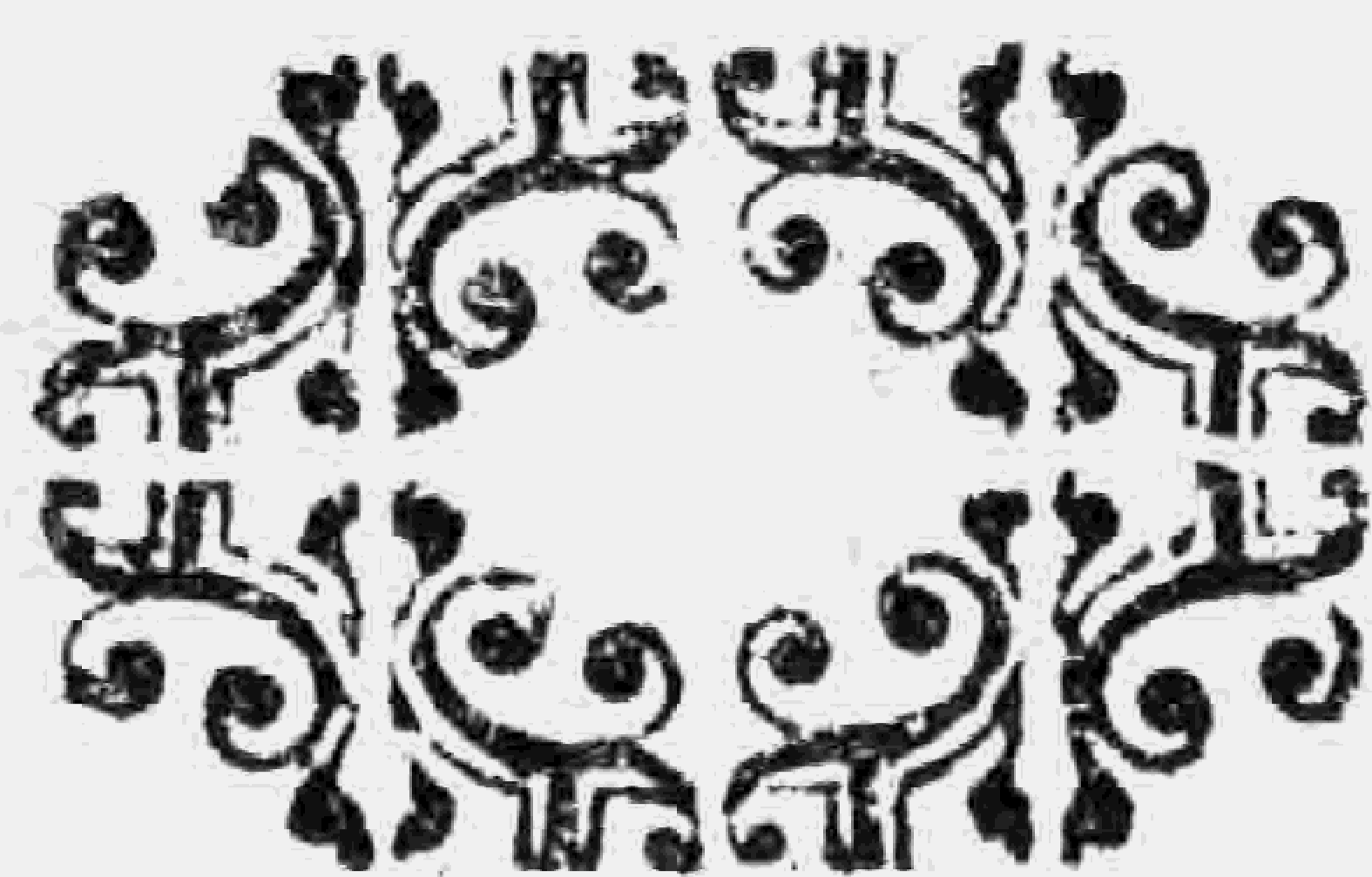


In Bologna per gli Eredi del Pisarri.

Con lic. de' Superiori.

Ad maza di Francesco Mallari.

L700.



La Sig. Giouanna di Benedetto  
à chi vorrà leggere.

**E**ccoti, cortese Lettore, la Comedia promessa; ma però nel modo, che ti dissi, perche non è opera da me composta, solo vi è del mio la mutatione d'alcune Scene per affacilitare la spesa, e la fatica nel volerla rappresentare; La fatica nel componerla fù fatta dall'Autore proprio, che stà posto nel frontespizio dell'opera, huomo degno, & in vero molto pratico de Scene, bensì, perche hò stimato bene il fare, che Maccabeo (chiamato in scena Scarafone) parli nella nostra Napolitana lingua (che dall'Autore fù fatto rappresentare in Toscano) per essere più gradito. Tu frà tanto gradisci quello, che ti presento, & aspettami con qualche altra cosa per tuo pallatempo. Viui felice.

A 3 PER-

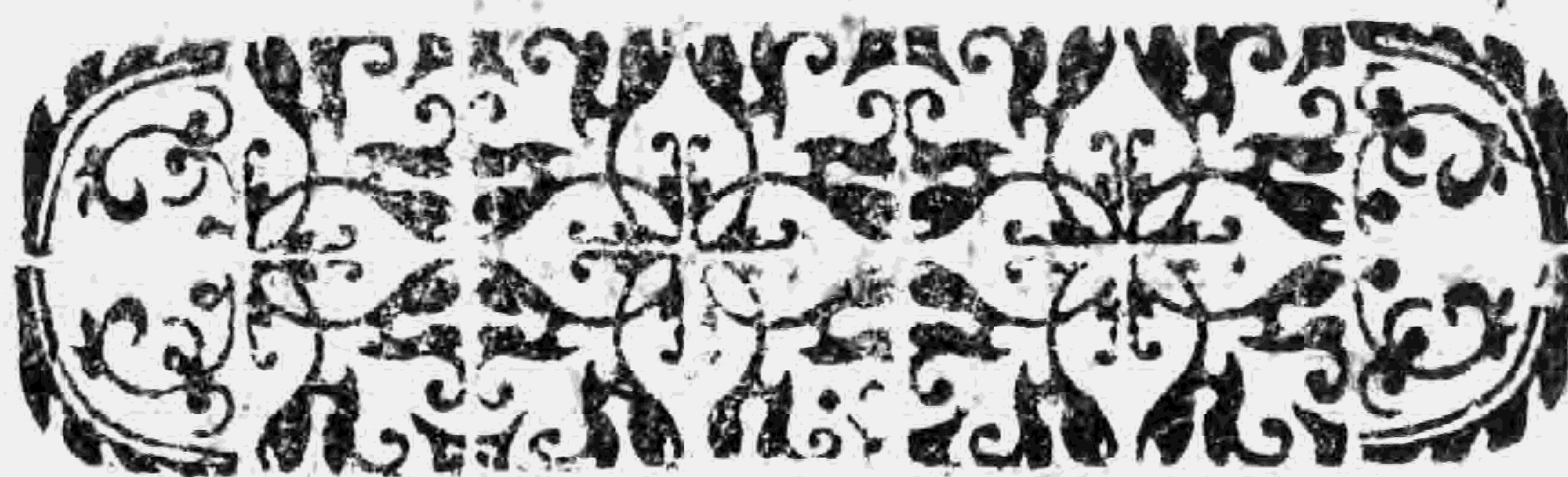
## PERSONAGGI.

Oronte Principe di Tracia primogenito.  
 Tigrane Rè Tiranno suo fratello.  
 Lisaura Regina consorte di Tigrane.  
 Claridora Principessa di Russia Schiaua.  
 Ferodaspe primato del Regno Consigliero  
 di Tigrane.  
 Fidarte Duca Generale dell'Armi, e delle  
 Guardie, confidente di Oronte.  
 Durilla Damigella della Regina.  
 Scarafone Napolitano Seruo di Oronte.

La Scena si finge in Costantinopoli.

Se desidererai rappresentare quest'Opera non intendo farti fare se non poca spesa; E sarà nel frontespizio della Scena due portieri da aprire, e serrare, che rappresentano il Palazzo, e prima di questo deue essere Bosco dentro, (che poi si leuarà) con vna Grotte in mezzo, doue si faranno le prime Scene, mà la frascata della Grotte vuole essere à leuatore, perche vn'altra volta s'hà da tornare à mettere; Da vna parte della Scena deue esser Case con Carcere, e dell'altra frasche, che formino vn Boschetto; di questo modo non hauerai spesa.

PRO.



## PROLOGO.

*Vn Giouane, che viene da dentro parlando.*

**S**cusatemi, che voi non l'intendete; lo voglio fare à mio modo (*vien fuori*). Vedete Signori se puol'essere? Questi miei Compagni mi mandano fuori per fare il Prologo, e mi danno per documento lo star fermo, con dire, che è mala creanza il passeggiare sopra la Scena quando si discorre; & io prouo tutto al contrario, perche l'huomo deue mouersi per imitare tutte l'altre cose, che nessuna ne stà mai ferma nel mondo, e vediamo l'esperienza, cominciando dalle maggiori per venire alle minori; vediamo il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, che per nostro insegnamento non stanno mai fermo, gli Elementi quasi sdegnando il riposo niuno ne stà permanente, perche l'Aria

A 4

essen-

8  
essendo ventilata non hà mai riposo ;  
l'Acqua con il suo flusso, e riflusso sem-  
pre vacilla ; il fuoco par che non sappia  
dimorare in se stesso quasi incapace di  
ricetto vuole inalzarsi al suo centro ; la  
Terra, che pare à noi la più stabile con-  
le sue scosse ci fa vedere la sua mobiltà ;  
le Stagioni sempre sono variate ; gli  
Animali tutti, e cominciando dall'huo-  
mo, non se ne troua nissuno, che non  
habbia il suo moto ; e perche io solo de-  
uo essere vnico mostro nel mondo sen-  
za mouermi ? Se così è, che li miei com-  
pagni voglino leuarmi gli effetti natu-  
rali di tutte le cose create, e priuarmi  
anche del moto, voglio ritirarmi per  
non comparire trà l'humano consortio,  
e ritirarmi frà li vegetabili per non  
hauere del sensitiuo, e perciò non in-  
tendo fare Prologo, nè altro. Scusate-  
mi Signori, perche chi non fa quel che  
vuole, è priuo de la libertà. Addio.



A T.

# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Doue si vede vna Grotte rustica di  
frasche.

*Scarafone, e poi Oronte.*

*Scar.* **D** Alle, votta, carrega tiempo, attza  
de nnico, ncen' eie chiù? Tuone,  
lampe, delluuie, e che nottata  
eie nata chesta, ha parzeto che boleua  
venire lo zeffunno nzanetate; (*s'alza*) e io  
sapio cò la capo pazza, che me fongo nca-  
forchiato dinto isò mastrillo, e mme son-  
go arremorchiato co no Patrone senza  
pedale chiù peo de mè, mà a lo mmanco  
me fongo trouato viuò mò che s'eie fatto  
iuorno, che se non haueua isò poco de  
recietto me creò che la laua me n'hauar-  
ria portato, ò quarche truono, arraffo sia,  
m'hauarria acciso; horasù reingratiamo lo  
cielo, ch' à boluto accossi, ogni ncosa pe  
la meglio; hora vedimmo da ccà attuerno  
se nceie quarcosa da campare, che me  
schiatto de la fàmme, trouasse quarche  
aruoro de pera saruateche, ò quarche se-  
pala de ceuza canine quanto m'addefre-  
scasse lo spirito, che me ne sengo ire; ve-  
din mo da ccà, e sia cò l' hora bona, vo-  
glio mettere lo pede deritto nnante; cielo  
à te m'arraccommano.

A 5

*Oronte.*

*Oronte.* Ohimè fortuna, sorte, destino, fato, stelle peruerse congiurateui à mio maggior danno, già che non sono bastanti per il pouero Oronte gli sdegni d'un cielo nemico con il rappresentarmi larue il giorno, vuole anche la notte soffocarmi con le tempeste, e vuole mouermi guerra anche dormendo, turbandomi quel riposo che non si niega ne anche à i Bruti; non vuole comparire per ancora il Sole, prima di mandare messaggieri di spauento, e luminary de folgori, pare che anche gli Elementi godono delle mie sventure; mà stà saldo mio core, non t'intimorire à tante scosse. (*s'alza*) Sarò ben'io sprezzatore intrepido d'ogni più desiderata grandezza: nacqui Prencipe di sangue Reale è vero, mà l'esse fratello d'un Rè tiranno della Tracia mi necessita per non morire à publicarmi defonto, e à viuer solo trà quegl'orrori, commutando il mio stato nel far vita da Bruto per non dire da disperato ..

## S C E N A I I.

Cade Claridora trà le frasche, à mezza caduta, che non si vede.

*Claridora in abito di Schiava, e detto.*

*Clar.* A luto, soccorso, Cieli pietà.

*Or.* A Odo vna voce flebile, che mi ferisce l'orecchio!

*Clar.* Soccorso per pietà. Ma con chi parlo, ò Dio,

ò Dio, forse con questi dirupi cagione della mia ruina?

*Or.* (Che voce gradita!) chi sei tù, che brami soccorso?

*Clar.* Vn'infelice.

*Or.* Eccomi pronto. Ma questa à gl'abiti è donna: solleuateui, ò Donzella, sete forse ferita?

*Clar.* Non già per mia gran sorte, mercè gli addensati rami di questa siepe, che mi tolfero à più precipitose cadute.

*Or.* Dunque fù maggiore il periglio, del danno; chi ne fù la cagione?

*Clar.* La violenza della tempesta di questa notte, che mentre io solitaria, e fuggitiua fuori del sentiero mi portaua raminga dalle furie de' venti, e dallo spauento de' fulmini trasportata ne' precipitij di questa Valle credeuo incontrar la morte.

*Or.* (Io non erro al certo) Principessa Claridora, adorata Signora?

*Clar.* (Oh Dio, che veggio! questo è il sembiante dell'amato Oronte?)

*Claridora s'intimorisce.*

*Or.* (Questa è la Schiava senza fallo!)

*Clar.* (Ma come, s'egli dal Rè Tigrane suo fratello è stato miseramente ucciso!)

*Or.* (Ma come, s'ella fù racchiusa ne' Serragli, da' quali si rende impraticabile l'uscita.)

*Clar.* (Oh Dio, il timore mi confonde!)

*Or.* Sono Oronte, son viuo; e voi siete pur Claridora?

*Clar.* Son Claridora la Principessa di Rossia, sono

sono la Schiaua, son colei, che per sottrarmi alle barbare violenze del Rè Tigrane vostro fratello soffersi ne' Serragli le prigioni, & haurei senza fallo incontrata in questa notte la morte, se la pietà del Sicario non me n'hauesse col permettermi la fuga in questo puto inuolata.

*Or.* E chi ardi cospirare contro la vostra vita, e non incorrere nella colpa di mille morti?

*Clar.* Non potei penetrarne l'Autore, e la cagione; Argomento bensì, che non altro fosse, che le mie costanti ripulse all'amorose brame del Rè. Ma voi, come viuo, e solitario frà questi orridi sassi?

*Or.* Sono troppo funeste le mie catastrofi, o Principessa.

*Clar.* Palefatele se vi aggrada, giache la sorte nelle mie cadute mi solleva à felicitarvi colla vostra presenza.

*Or.* Già vi è nota la tirannide di Tigrane nell'essersi anteposto alla mia Primogenitura, & in conseguenza al dominio della vicina Città di Costantinopoli, e di questo Regno di Tracia; Già mi vedesti prigioniero ne' Serragli, doue hebbi sorte di adorarui, e doue fui costretto à viuer celato fin da gli anni più teneri, il tutto cagionatomi dalle trame di Ferodaspe, vno de' Primati del Regno, che per aderire a' voleri d'Ilmena mia Madrigna, (ch'all' hora viueua) col falso pretesto d'vna mia rozza, e stolidà inhabilità oppresse con la violenza la ragione di vn infelice

felice Pupillo; per non trouarsi cagione valeuole à darmi la morte, appena mi fù conceduta fin ad hora la vita; pochi giorni sono Tigrane da' consigli di Ferodaspe istigato con supposito di preuedute congiure, sodisfece alla Politica, decretando la mia morte. Io da' miei occulti seguaci protetto fui publicato per estinto, qui mi nascosi, e procurando anch'io le mie fortune, deuo tentarle appunto in questo giorno, in cui per la partenza del Rè Tigrane alle Caccie, mi viene caldamente imposto, che nella Reggia mi porti, doue per non esser noto, che solo à qualche Ministro del Serraglio, che di rado pratica in Corte, mi è facile alla sfuggita il penetrarui.

*Clar.* Dunque non si ritardino le vostre fortune.

*Or.* E come potrò allontanarmi da quest'alberghi, hora che vi dimora l'anima mia.

*Clar.* Adorato Prencipe Oronte, se l'anima fù destinata per vnirsi al suo corpo, douo sempre seguirui.

*Or.* A troppi perigliosi cimenti vi esponete, o mia Cara.

*Clar.* Si potrebbe mentire il sesso con habitù virili se qui ve ne fossero.

*Or.* Ne tengo pronti per sodisfarui; ma pur tanto temo, che non siate discoperta.

*Clar.* Non è possibile, per non esser io nota in Corte, che solo à Tigrane, il quale m'imprigionò ne' Serragli quando s'impadronì del Regno di Russia. La sorte in



tanto ci chiama. Il Cielo è Protettore de-  
gl'Innocenti, non si tema di sinistro, per-  
mettetemi pure, ch'io mi traueſta, e vi  
ſiegua.

*Or.* I voſtri voleri, ò Principessa, mi ſono  
comandi.

*Clar.* Spero, che fra poco le ſtelle vorranno  
felicitarmi.

*Or.* Perche conduco meco l'idea del con-  
tento.

*Clar.* Perche ve lo preſagisce la ſincerità del  
mio cuore.

*Entrano dentro la Spelonca.*

S C E N A III.

*Tigrane ſolo.*

**D**Que mi porta il deſtino! giungo in que-  
ſt'orride balze, e benchè diſaſtroſo mi  
raſſembri il ſentiero, pur'è valeuole per  
ſottrarmi allo ſdegno procelloſo di que-  
ſto Cielo adirato. Fuggo di notte il furo-  
re de' venti, ſi diſperde la mia Corte,  
m'inoltro per queſte Valli, quì ſolitario  
rimango; onde parmi, che vogliano gli  
Aſtri in queſto giorno ne i ſollieui più  
graditi delle Caccie minacciar funeſte  
ruine à Tigrane. Non ſò in tanto qual mi  
rechi tormento maggiore, ò la ſtanchezza  
del piede cagionatami da gl'incomodi  
di sì violento camino, ò l'agitatione del-  
la mente deſtatami dalla ſinderesi delle  
mie colpe. Ah, che pur troppo il Cielo  
de-

deue ſcuotermi co i Tuoni, ſgridarmi co i  
venti, & incenerirmi co i fulmini, mentre  
la morte dell'innocète Oronte, mio Ger-  
mano, da me machinatagli dopò di hauer-  
li tirannicamente uſurpato il Regno di  
Tracia, è delitto sì graue, che coſtringe  
pur troppo il Cielo ad vna ſeuera ven-  
detta; e pure le leggi ambitioſe del Re-  
gnare decretano, che per giugere al Tro-  
no ſi traſcuri ogni riguardo, ſi calpeſti  
ogni fede. Queſto fatto vaglia per ſoſte-  
gno alla ſtanchezza del fianco. (*ſi ſede.*) O  
Dio, il ſonno figlio della quiete, benchè  
da' diſturbii della mia mente agitato pur  
tanto mi chiama a' ripoſi.

*S'addormenta.*

S C E N A IV.

*Oronte, Claridora da huomo, e ſudetto  
che dorme.*

*Clar.* **C**On queſti habiti mentiti, ò Pren-  
cipe, farò dunque à ſeruirui.

*Or.* Principessa, voi mi confondete; accerta-  
teui che io non prezo le Corone, ch'io  
non curo la vita, quando ſiano per cimen-  
tarui, ò mia Cara.

*Clar.* Non più riſſeſſioni; ci accompagna  
l'ardire.

*Or.* In vno ſuenturato l'ardire diuene reme-  
rita.

*Clar.* Nò più di more di gratia già ſi è placa-  
to il Cielo, il giorno è chiaro, partiamo.

*Or.*

*Or.* Lo sdegno però di Tigrane temo, che si renda implacabile.

*Clar.* E per qual cagione volete hora portarui alla sua Reggia?

*Or.* Per trionfar senza fallo della sua Tirannide.

*Clar.* Dunque il vano sospetto de' miei perigli vi ritarda i sicuri trionfi?

*Or.* Son convinto, o bella Claridora. Partiamo per questo sotterraneo sentiero, che per esser noto à me solo si rende, e più segreto, e più breue.

*Clar.* È ricoperto da quest'Edera in modo, ch'è quasi impossibile à rinuenirlo; io vi sieguo.

*Partono per fuori la Grotte dentro le frasche, e Claridora lascia gl'habiti di Donna alla bocca della Grotte.*

## S C E N A V.

*Scarafone, e Tigrane, che dorme.*

*Scar.* **H** Ora mò si c'haggio mangiato, me pozzo tornà à cercà quando voglio, ca pe ste campagne non se troua auto che grannene, c'hanno chiuoppeto sta notte, che sò quant'à no mellone d'acqua l'vno, haggio asciato schitto cierte chiappetille pe ncappà merole, e nè ne fosse stata vna mmandetta, ca pure co doie sproccole allommate mel'hauarria arrostita, e m'hauarria addecreato sso spireto, che poco nce vole, e chiauo de facce nterra pe la raggia de la fiamme, e non pozzo chiù propio, e pe cercà le merole sò

sò restato io no merlotto, che ne'aggio perzo na matenata, senza trouà na sponatura de cuoruo, che me cacce l'huochie; pe n'auta parte me despiace de lo patrone mio, che stace lloco dinto senza manco terreno, che lo reie; ma che nce voglio fare, songo tante li triuole mieie ca chille dell'aute me pareno cauzune; hora via dammole sà bona noua, che non hauimmo trouato manco sale: Patrone, Patrone, heie Patrone, no nce sente, me creò, che pe la mala nottata de stà notte mò se face qualche pocorillo de suonno; oh sio Patrone; manco responne: Nutrissimo sio Patrone, dammole sò titolo, chi sà, che non fosse de chille, che se bè semorano de fiamme vonno titole de spana villane; Nutrissimo Sig. Patrone Nutrissimo, eccellentissimo; ma chisto non responne chiù; eie de la Grotte, eie de la Grotte; che te vuole ioquà ca chisto se n'è sciuto pe s'abboscà quarcosa, cierto sarrà commo dico io; hora via trasimmo dinto ad allummare no poco de fuoco, che lo fisco face, e me voglio scarfare, già che non haggio che mangiare, vi, vi, vi, e che d'è chesto, na gonnella de femina (troua l'abito di Claridora alla bocca della spelunca) e colme stace cca chesta, à no huoco, che no nce venaria lo diafchence pe pigliare no schiauo, e pure nce sò benute femmene, hora chesta sì, ch'eie na bella vesione; hora via mente la scior-te me l'ha mannata no le voglio fare tuer-

to, me ne voglio seruire; vedimmo se me  
vace, atta d'aguanno, e com'è bella, e  
me vacce bona pe l'arma de patremo (se  
la pone indosso), e pare che me tenga cau-  
do, hora mò pozzo aspettare lo patro, e  
venga quanno vole, ch'io ccà l'aspetto, e  
co chitto vestito, che me serue pè com-  
muoglio me nee voglio fare no suonno,  
a lo mmanco cò lo dormire me passasse  
fsà mardetta famme, che tengo; hora via  
facimmo comme dice lo Prouerbio: for-  
tuna, e dormi, fuorze quanno me sceto lo  
Cielo me prouedarrà.

*S'addormenta dentro la bocca della Grotte  
con la faccia voltata sotto.*

## S C E N A VI.

*Tigrane, e poi Ferodaspe con dui Cacciatori  
sonando il Corna.*

**Tigr.** **O**H Dio, che larue funeste mi tur-  
bano la mente, e pur mi destai.  
Ombre vane del sonno fuggite dunque  
da me, fuggite. Odo gente, e credo di  
mia Corte; vuò darmi a conoscere; Olà,  
chi è di quà d'intorno?

**Fer.** Sire, son Ferodaspe vostro fedelissimo  
Vassallo, ed amico, che andauo rintrac-  
ciandoui, lodato il Cielo che vi ritrouo.

**Tig.** Molto mi adoprai per innolarmi dalle  
furie della tempesta di questa notte.

**Fer.** Io fui costretto à trattenermi per la  
corrente dell'acque, che nò potei passare.

**Tig.** Et io forzato per longhissimo tratto di  
corre-

correre per queste Valli, finche stanco in  
questo luogo mi son dato à i riposi; Ma ò  
Dio!

**Fer.** Che vi turba, ò Sire?

**Tig.** Nel sonno intrapreso, ò quali infausti  
fantasmi mi hanno agitata la mente.

**Fer.** Disturbi di poco momento se si fonda-  
no ne' sogni.

**Tig.** Haueuano apparenza di veridici; vdi-  
te ne il breue racconto. Pareami, che l'om-  
bra di Oronte mio fratello mi sgridasse,  
rimprouerandomi la mia barbarie, per  
cagione di che, sdegnatomi, prendeuo  
l'Arco, e gl'auentauo vn colpo, ma la  
faetta da me vibrata, nel mezo del corso  
ritornando prodigiosamente indietro, mi  
feriuo il seno, e cadendo à terra trafitto,  
vi accorreua Oronte, che impietosito di  
mè, con balsami posti foura della ferita  
mi risanaua, e ciò seguito, egli disparue,  
io mi destai, e voi m'vdiste.

**Fer.** Intesi Signore, ma che intesi vna serie  
di fantasmi fallaci.

**Tig.** M'impresero però nella mente qualche  
ombra di verità.

**Fer.** Vn cuore valoroso, qual'è il vostro, non  
pauenta dell'ombre.

**Tig.** Molte volte il Cielo si serue dell'om-  
bre per illuminare chi viue da cieco.

**Fer.** Vn Regnante della vostra conditione  
hà lo sguardo sempre di lince.

**Tig.** Voi Ferodaspe mirate solo con gli oc-  
chi della Politica.

**Fer.** E questi sono gli occhi di cui deuono  
ser-

feruirsi i Monarchi .

**Tig.** Ma si riconoscono di Talpa se si riuolgono al Cielo.

**Fer.** Sono riflessioni troppo superstiziose , o Sire . Il Cielo è clemente, suol compatire gli errori de' mortali; e poi quando errano i Regi , sono i loro falli condonabili, perche non operano senza souranaturale assistenza.

**Tig.** Dunque approuate le mie barbare risoluzioni ?

**Fer.** V. M. chiama barbare quelle risoluzioni, che sono i fondamenti douuti per necessità alle sue grandezze ? Eh Signore, tralasci quest'apparenti chimere, e sollevi la mente a' pensieri più lieti . Volga di gratia lo sguardo à gli orrori diletteuoli di questa spelonca .

**Tig.** in vero , che la natura hà voluto dimostrarsi artificiosa in queste balze , doue le negligenze sembrano per l'appunto artificij .

**Fer.** Veda colà nell'ingresso di quella rustica habitatione come garreggia la simplicità di quell'Edere , che la circondano, con la maestà di quei sassi, che soura di lei giganteggiano.

**Tig.** Auuiciniamoci ad offeruarla con maggiore attentione.

**Fer.** Signore, non è disabitato il luogo altrimenti: euui vna Donna addormentata.

**Tig.** Gl'Abiti sono di femina, e parmi---anzi sono sì , che sono le vesti di Claridora la Schiaua ?

*Fer.*

**Fer.** Di chi ? della Principessa di Russia , da V. M. tanto amata ?

**Tig.** Di quella per l'appunto, io ben li riconosco.

**Fer.** Ma come in questo luogo , essendo rachiusa nei Serragli ? Comanda che io la desti .

**Tig.** Destatela . Io resto estatico per lo stupore !

**Fer.** Signora ? Signora ? è in vn sonno molto profonda immersa . Signora ?

*Scarafone parla senza mouersi dal posto, nel quale si è addormentato .*

**Scar.** Chi è lloco ? chi è lloco ?

**Tig.** La voce è molto alterata.

**Fer.** Sarà ciò cagionato dall'intemperie del tempo.

**Tig.** Claridora ? Principessa Claridora ?

**Scar.** Addoue truoue chiara d'vouo , ccà non ce truoue manco lo spireto .

**Tig.** Ascoltate ?

**Scar.** Ah sio Patrone, che boglio sentire, me creò , che si tu haie famme , io vao czendeno .

*Scarafone si fa vedere in faccia.*

**Tig.** Questa non è la sua voce.

**Scar.** Che bolite cò tanto chiammare ? ahimè, che gente songo cheste ! aiuto, sarua, sarua.

**Tig.** Che metamorfosi io veggio !

**Scar.** Chiste saranno Ngrife , che hanno veddeno l'Antichetà , ma comm'hāno nzerato à venire ccà , che porzi lo Sole se ne vureogna à comparirence ? Ah Segnure

Got-

Gotte Morgane, hauisseuo visto da ccà lo patrone mio ?

*Tig.* Gran confusione mi reca il vedere gli abiti di Claridora indosso à costui ! Chi sei ?

*Scar.* Songo no pouer'hommo vestuto pe mala fortuna da femmena : ma deciteme, lo patrone mio l'hauite visto ?

*Scarafone cerca d'intorno il Padrone .*

*Tig.* Come ti appelli , di, sù parla ; attendi à noi ?

*Scar.* No nce pozzo attenere se non trouo lo Patrone mio .

*Tig.* Costui mi sembra stolido .

*Fer.* E chi è questo tuo Padrone ?

*Scar.* Eie lo Cammarata mio .

*Fer.* Come Camerata ?

*Scar.* Cammarata, comm'è Cammarata .

*Fer.* Chi ?

*Scar.* Lo Patrone mio .

*Fer.* Iù sei pazzo, ò vuoi esser tale .

*Scar.* Non songo pazzo cierto , comme non sapite l'vso, che corre a lo tiempo d'hoie ? Se mbè lo seruetore tira lo salario da lo patrone, puro se lo fa credere Cammarata da chi lo vede ; hora vide io mò , che non haggio non salario, e non da mangiare, pozzo dicere de bona veretà, che songo io lo patrone de lo patrone de lo patrone mio .

*Tig.* E' necessario Fero daspe d'interrogar costui scaltamente .

*Fer.* Son pronto Sire . Galant'huomo ascolta ; Noi ci siamo qui portati à caso , non

co-

conosciamo veruno , e desideriamo d'intendere come tù cingi queste vesti di femina .

*Scar.* Io stongo ccà , perche ne'aggio gusto, e lo patrone mio ntanto lo canosco pe che stongo co isso ; Chesta gonnella la porto , ca me l'aggio polta io propio ; che auto volite da mè ?

*Fer.* Ma come ti è capitata alle mani ?

*Scar.* L'aggio trouata ccà propio , addoue simmo mò , pè scagno de lo patrone mio .

*Fer.* Era solito portarla ?

*Scar.* N'aggio visto mai tale cosa .

*Fer.* Questo tuo Padrone è per ventura femina .

*Scar.* Aggio visto li stiglie me pareno de mascolo .

*Tig.* Resto confuso !

*Fer.* Quant'è che lo serui ?

*Scar.* Se ponno contà l'hore se non molite contà li iuorne .

*Fer.* Saie chi sia ?

*Scar.* Non ne faccio manco lo nomme , che bolite da mè ; hora sù l'aggio ntesa, me credeua che dinto le Cetate fossero le spie , mà me vao addonanno , che porzi vanno pe li vuosche ; e che songo funge che nascono nella Campagna .

*Tig.* Fero daspe , costui si è insospettito , vi perdiamo il tempo d'intorno , si conduca alla Reggia , e colà si procuri d'intendere ne il vero .

*Fer.* Vien con noi .

*Scar.* Che ?

*Fer.*

*Fer.* Vien con noi dico, alla Reggia di Costantinopoli.

*Scar.* No nce voglio venire, ecà stò buono.

*Fer.* Non più repliche, eseguisce.

*Scar.* Hora vide la mmala tenca, che borranno chiste da mè? à primmo me songo dato à credere, ch'erano sciusciamielle, ma mò le scommoglio pè na mano de frabutte, che pe me portare non le curano fare lo sbirro, e aggio pauura, ch'a lo rreto non facessero lo boia.

*Fer.* Non più, taci, se non vuoi prouare il bastone.

*Scar.* De questa maniera me potite accordare à veniremenne co le bone, ca farraggio tutto chello che bolite; e di ca n'è lo vero, che mò me portano dinto na cacamagna, e chisà sene vedarraggio lustro pe no piezzo: Bella fortuna haggio hauuto co lo dormire, veramente dice buono Porziella da pegnate: fortuna, e duorme.

*Partono, e si chiude la Grotte.*

## SCENA VII.

*Fidarte, e Oronte.*

*Fid.* **M**Io Prencipe Oronte pur vi vedo felice; hor sì ch'il Soglio di Tracia vi attende; siete giunto al porto delle vostre fortune.

*Or.* Voglia il Cielo, ò caro Fidarte, che non si can-

si cangi in tempesta la mia serenità.

*Fid.* E che può dubitarne il sinistro? già le Guardie à mè soggette faranno à vostri cenni; i popoli benehe non vi habbiano potuto mai vedere, accertati da mè del vostro merito, non è d' hora, ch'in gran parte vi bramano Regnante; permettete mi pure, ch'io parta per condurui Guerrieri, che vi assistano, & abiti, che vi pubblicino per legitimo Rè di questa Reggia di Costantinopoli, e di Tracia; assicuratevi bensì, che l'esser voi da me teneramente amato fin dalla vostra fanciullezza, che vi hebbi in cura, e fin che me vi tolse la crudeltà della Madrigna, e del Fratello ad asconderui prigioniero ne' Serragli; E' potente motiuo à farui credere, non altro potrà disunire la mia fedeltà dal vostro merito, che la falce di morte.

*Or.* In vostre mani ripongo ogni mia speranza, ò Fidarte.

*Fid.* Vacillarà pria la vita, che la mia fede. Opraste però saggiamente nello spacciar per Valletto di Corte la Principessa Claridora, e godo dell'esito felice de' suoi accidenti; Portatevi a' miei Appartamenti, doue la medesima Claridora vi attende, imponetele, che fino al vostro intiero discoprimto di Rè ella finga di non conoscerui, ch'io conforme habbiamo stabilito, farò sequestrare ne' suoi Appartamenti la Regina Lisaura, che per esser Consorte di Tigrane si rende hora vno

*Il Rè per forza.*                      B                      de'

de' maggiori ostacoli alle vostre grandezze; e perche non corriate rischio di essere discoperto prima di hauerui assicurato con le Guardie, publicherò il di lei inaspettato arresto esser seguito per comando Regio; ed in tal guisa parmi, che fortirà quanto habbiamo fin' hora felicemente tramato.

*Or.* Saggie risoluzioni non si ritardino.

*Fid.* Non si trascurino.

*partono.*

S C E N A V I I I.

*Lisaura, e Durilla.*

*Lis.* Altro disse di Claridora il Sica-  
rio?

*Dur.* Soggiunse, che doppo di hauerla uccisa, legatole vn macigno al collo la precipitò in mare, e la sommerse.

*Lis.* Caso compatibile al certo, ma inneuitabile per mia saluezza, poiche il solo ingelosire vna Regina, non che il cimentarsi seco di rivalità ne gl' Amori del Consorte, era bastante per costringermi à sì rigorose risoluzioni. In tanto Durilla à voi hò palesato il più importante de' miei secreti, sappiate conforme al solito tacerlo; souuengau, che Lisaura, benche Regina, sarebbe troppo infelice, qual' hora si penetrasse la morte della schiaua Claridora seguita auanti giorno per suo comando,

do, mentre si è publicata la semplice sua fuga dal Serraglio.

*Dur.* I troppo la M.V. mi offende; la mia fedeltà non è d' hora, che se l'è data à conoscere.

*Lis.* Lo confermo anch'io, non sò negarlo, ma non posso contenere il timore.

*Dur.* Questo è vn'inganno del pensiero, che la tormenta. Veda di solleuar si, o Signora; Ella sà pure, che la conditione di Consorte la costringe ad adornarsi il volto.

*La Regina si siede, Durilla prende lo specchio, e lo porge à lei.*

*Lis.* Porgetemi dunque lo Specchio. Che strauaganza del moderno costume incatenarsi il Grine co i Nastri, quando disciolto è valeuole à rendere più maestoso il sembante.

*Dur.* Non è da marauigliarsene però, mentre è vn difetto solito della Donna l'apigliarsi sempre al peggio.

*Lis.* Starei per togliermeli affatto d'intorno.

*Dur.* Auerta Signora, che questo farebbe nelle scuole delle Dame vn' errore di prima classe.

*Lis.* Tanto si prezzano i legami?

*Dur.* Se il nostro sesso infelice hà per destino fatale di viuer sempre frà i lacci o d' Amore, o di seruitù, o di vanità.

*Lis.* O Dio, non vi è che dire, non posso rallegrarmi!

*Dur.* M. auanti lo specchio si turba? lascia farlo alle Dame di tempo, che poco lor gioua la maschera de' belletti, che in-

quanto alle Giouani non mancano artifizij da far comparire anche bella l'istessa deformità.

*Lis.* Ecco in che vanta i Trionfi la politica della Donna.

*Dur.* E' vna Politica però così potente, che non cede ne' suoi pregi à qualunque magia, mentre ha forza d'incantar gl'animi de' più saggi, e de' più valorosi del Mondo.

*Lis.* Et io ne pure con le violenze son buona ad indurre il Rè mio Consorte ad amarmi. Prendete lo Specchio. Odo gente, direi che fosse il ritorno del Rè dalle Caccie, ma l'hora è troppo sollecita; vedete Durilla, che può esser di nuouo.

*La Regina si alza da sedere.*

*Dur.* Hora la seruo.

*Durilla si parte con lo Specchio.*

*Lis.* Quanto mi tormenta la morte della Schiaua Claridora, benche da me non mai veduta, per essere stata sempre racchiusa ne' Serragli; con tutto ciò par che l'ombra di coitei rimproveri la mia crudeltà; ma se gl'impulsi gelosi di vedermi oltraggiata per vna riuale mi costrinsero giustamente à machinarle la morte, non detesto le mie vendette; anzi l'approuo per valeuoli à raffrenare nel mio seno il timore, nel Consorte il disprezzo.

## S C E N A I X.

*Durilla, e sudetta.*

*Dur.* **O** H Dio, Signora, non posso parlar per la pena.

*Lis.* Che nouità vi sono?

*Dur.* V. M. è sequestrata nelle sue Stanze.

*Lis.* Come?

*Dur.* Le genti che vdiste sono alcune Guardie inuiate dal Generale Fidarte con ordine Regio di arrestare la M. V. ne' proprij Appartamenti. Eccole colà, le miri.

*Lis.* Suenturata Lisaura, son discoperta, già preuedeuo dall'interna agitatione dell'anima i miei infortunij. Oh Dio, empio Rè, tiranno Tigrane tù fosti la cagione della riuaità di Claridora, della gelosia di Lisaura. Quelle fiamme, che accese nel mio seno vn lecito Imeneo cangiate in incendij di sdegno geloso seppero fulminar la morte alla misera Principessa; mercè i fomenti delle tue barbare violenze, con cui senza compatire i deliri di vn' Amante pudica vai preparando anche à lei le sue ruine. Ma che più riflessioni? già queste son vane. Si riuolga il pensiero à ripari se sia possibile. Da scriuere. Voi piangete?

*Durilla porti da scriuere.*

*Dur.* Che, le pare gran cosa; la Donna piange quando vuole; ò pensi hora, che la



compassione, & il timore mi sforzano à lagrimare.

*Lisaura scrive.*

*Dur.* Questa prigionia della Regina è vn certo negotio, che non mi vā niente a genio, se deriua dalla morte della Principessa, conforme io credo, si hanno in Corte à veder cose strane; Veramente per vn sospetto di Gelosia far vccidere vna Dama grande, amata da vn Rè, sono certi delitti, che si puniscono con altro, che con le brauate. La Regina vorrebbe, che il Consorte non le facesse torto; e non sà la semplicetta, che i Mariti fedeli sono hoggi giorno come i Bufali bianchi.

*Lis.* Durilla io scrissi, prendete questa carta, consegnatela nelle proprie mani del Duca Fidarte, digli, ch'vna Regina lo prega à difenderla. Vado in questo contiguo Gabinetto ad offeruare gli andamenti delle guardie; E voi rendete à mè senz'indugio la risposta.

*Dur.* Obedisco!

*partone.*

## S C E N A X.

Appartamenti.

*Fidarte, Oronte, e Claridora.*

*Cl.* Intesi, e mi consola, che farà per momenti la nostra diuisione.

*Or.* O lontana, ò vicina sempre, ò mia cara, vi porto scolpita nel cuore.

*Fid.*

*Fid.* Sono discorsi da farsi in altro tempo, già nel vostr'animo soggiorna vicendeuole affetto, procuriamo di renderlo più felice, che sia possibile.

*Cl.* A i vostri cenni mi diporto, ò Fidarte.

*Or.* Et io non altrimenti saprei oprare.

*Cl.* Veggio da lungi venire in questa volta vna Femina.

*Fid.* E' vna Damigella della Regina, contentateui di asconderui ambidue, e di ascoltarla.

*Claridora, & Oronte si ascondono.*

## S C E N A XI.

*Durilla, e sudetti.*

*Dur.* **O** Signor Duca, sò che ce l'hauete fatta; pouera Regina, si tratta, che e voluta cader morta all'auuiso della sua prigionia.

*Fid.* Che vi hò che far'io, quando gl'ordini sono del Rè.

*Dur.* Si poteua bene auuifarla, essendo V.E. suo bene affetto.

*Fid.* Guardimi il Cielo di commettere vn simile errore. I comandi Reali non si palesano senza nota d'infedeltà.

*Dur.* In somma la Regina vi priega di particolare assistenza alle sue difese in questa Carta espressa.

*Fid.* Dite à S.M. che vedrò di fare ogni possibile per feruirlo. Partite.

*Dur.* Obedisco.

*parte.*

B 4

SCE-

Oronte, Claridora, e sudetta.

Fid. **P**rencipe, vdisti?

Or. **I**ntesi.

Fid. Già suppongo ciò che possa contenere il Viglietto. Leggete ò Prencipe Oronte.

Or. Leggiamo. *Duca. Le condizioni di Cavaliere vi obligano a proteggere nelle sventure una Dama; Suppongo di essere discoperta rea appresso del Rè Tigrane per la morte di Claridora da me segretamente orditale.*

Gla. O scelerata femina! pur mi è nota la mia nemice.

Or. Gran temerità di Lisaura incrudelir contro di voi.

Fid. Sventura mia, e di cotesta Dama, che si discoprono per mio mezzo gli errori suoi.

Or. Fortuna mia, e della Principessa, che la cagione de' suoi disastri è in nostro potere.

Fid. Che strano accidente!

Oronte legga di nuovo.

Or. Si legga. *Duca. Le condizioni di Cavaliere vi obligano a proteggere nelle sventure una Dama; Suppongo di essere discoperta rea appresso del Rè Tigrane per la morte di Claridora da me segretamente orditale; A vendetta sì seuera mi necessita, non tanto una gelosa rivalità di vedermi dal Conforte per Costei disprezzata, quanto un necessario timore di perder la vita; mentre non poteuano*  
stabi-

*stabilirsi le Nozze, bramate da Claridora, se non procedeva la mia morte--- Le nozze bramate da Claridora? Oh Dio, che sento, infedeltà nella Principessa?*

Gla. E il Cielo non fulminò quella mano, che formò sì sacrileghe note contro della mia fede?

Fid. Et io sono così sfortunato, che innocentemente intorbido la serenità delle vostre amoroze corrispondenze?

Or. Il mio destino è à tal segno implacabile, che non sà concedermi felicità veruna in amore, se nõ v'accoppia le pene d'un improvvisa gelosia? Si termini pure il tenore della Lettera. *Ciò solo ben si può rendermi prigioniera; che per altro io sempre vissi idolatra del Rè Tigrane; Se vantate il valore, vi fian a cuore le mie difese, e la vostra segretezza, per obligare fino che ha vita*

*La Regina di Tracia.*

E pure è vero!

Fid. Il contenuto di questo foglio costringerebbe il Prencipe à i sospetti, la Principessa alle vendette, e Fidarte alle difese, qualvolta per esser dettato da vn'improvviso timore, non richiedesse più mature riflessioni. Vado in tanto per portarui gli Abiti reali, hora che le guardie di questa Reggia vi assistano, & a' vostri cenni si soggettano.

Or. Hora che dite Principessa di questa lettera!

Gla. Dico, che sono bugiardi questi caratteri.

*Or.* Dunque Lisaura non congiurò contro la vostra vita.

*Cla.* Eh Prencipe, v'intendo vedete, v'intendo, ma però voi v'ingannate.

*Or.* Può essere, no'l niego, poiche già mi vi sono dato à conoscere assai facile à credere.

*Cla.* Mentre vi turbano l'ombre di alcuni pochi caratteri.

*Or.* Frà quest'ombre hò saputo rintracciare il sentiero della verità.

*Cla.* Voi per andare alla cieca non offeruate, ch'alla metà del camino la verità si è cangiata in bugia.

*Or.* Il candore, ch'accompagna le tenebre di questi caratteri, mi accerta d'vna purissima fede.

*Cla.* E' vna fede da non prezzarla, se hà per base la leggerezza d'vn foglio.

*Or.* Molto dourebbe pensarui quel foglio se hà potuto discoprirui poco veridica ne gl'affetti.

*Cla.* Che dite, ò Prencipe, voi lacerate la mia fede.

*Or.* Ah Principessa Claridora amate Tigra-  
ne per electione & gradite Oronte per politica.

*Cla.* Tant'oltre si auanzano i vostri ingiusti sospetti?

*Or.* Tant'oltre si adoperano le vostre macchine allettatrici?

*Cla.* E potete credermi infedele?

*Or.* Questa carta è l'autentica della mia credulità.

*Cla.*

*Cla.* Concedetemi ch'io la consideri.

*Or.* Prendetela.

*Cla.* Lasciate ch'io procuri pria le difese, e poscia le vendette.

*Or.* Sono paradossi i cimenti à cui v'esponete.

*Cla.* Son pronta in questo punto dar principio alle mie trame.

*Or.* Se non vi assiste la forte faranno difficili à prouarsi le vostre difese.

*Cla.* Siete troppo pertinace.

*Or.* Voi troppo scaltra.

*Cla.* Oronte, parto per disingannarui.

*Or.* Claridora, resto per esser di nuouo tradito.

*Parte Claridora.*

## S C E N A XIII.

*Fidarte, e Sudesto.*

*Fid.* **P**rencipe, vengo per cingerui questo Manto Reale.

*Fidarte veste Oronte de gl' Abiti Reali, e lo pone in sedia.*

*Or.* Piaccia à i Nani, che la mia sorte non lo tramuti in vna Coltra funesta.

*Fid.* Vi veggio turbato, ò Signore.

*Or.* M'inquietano i raguagli della Regina contro Claridora.

*Fid.* Dou'è la Principessa?

*Or.* Partì confusa, e da' miei rimproveri quasi conuina.

*Fid.* Foste troppo severo, ella v'adora, e voi

B 6

la

la sdegnate; Solleuatevi pure, che la sorte vi chiama à gl'Imperi; Già è terminata à vostro fauore contro di Tigrane la congiura. Poneteui la Corona al crine; Prendete lo Scettro. Mio Principe Oronte eccoui al Soglio, doue io riuerente Vassallo per legitimo Rè di questo Regno di Tracia vi riconosco. Parto per inuiarui altri Guerrieri, che vi assistano; Vedrò di far porre le Guardie ne' luoghi opportuni; e fra poco sarò quà di ritorno.

*Fidarte parte.*

S C E N A X I V.

*Tigrane, Ferodaspe, e sudetto.*

*Tig.* **A**L nostro ingresso non si è veduta (conforme fuol costumare) la Regina.

*Or.* (Ecco il mio Germano Tigrane, si offerui l'indegno.)

*Fer.* Sarà questo accaduto, si per esser noi molto più solleciti del solito nel ritorno, come per essere entrati dall'Vlcio segreto del Giardino, e per questa incognita scala qui giunti.

*Tig.* Ma ohimè, che veggio Ferodaspe, ohimè! l'Ombra di Oronte assisa in sedia.

*Fer.* Eh, che l'Ombre son nude, non vestono Ammanti Reali. Pur troppo egli è desso, che viue. Grande accidente è questo! parto per intenderne il chiaro, per procurarui

rarui soccorsi, e per far imprigionare Oronte. Sire non temete.

*Ferodaspe parte.*

*Tig.* Hò meco il ferro, son Rè, andate, ma senza indugio. Oronte?

*Or.* Che brami.

*Tig.* Sei tu viuo?

*Or.* Son viuo per tua sventura.

*Oronte s'alza di sedia, e viene verso Tigrane.*

*Tig.* Ardito, come t'iuolasti da' miei giusti rigori, e come tenti, già che la Sorte ti diè la Vita, riporre in questa mia Reggia di Costantinopoli il piede?

*Or.* Tua Reggia Costantinopoli. Taci barbaro Mostro d'vna inaudita Tirannide; pagherai ben'hora il fio de' falli tuoi indegno Regnante.

*Tig.* Tanto presumi ò Superbo? Olà, olà, accorrete.

S C E N A X V.

*Fidarte con Guardies e sudetti.*

*Fid.* **S**On qui, chi mi vuole?

*Tig.* **S**Duca Fidarte imprigionate Oronte, mentre è reo di lesa Maestà.

*Fid.* Non posso.

*Tig.* Come ò Fidarte?

*Fid.* Non deuo.

*Tig.* Che dici, ò Dúca?

*Fid.* Non voglio.

*Tig.*

*Tig.* Tù deliri Fidarte.

*Fid.* Parlo da senno Tigrane; Già le tue fro-  
di si discoprono; Già il Cielo ti vuol  
punito: Deponi il ferro, che tu sei pri-  
gioniero di Oronte; Oronte è tuo Re-  
gnante.

*Tig.* Ah scelerati ambedue, non con altro,  
che con trame d'inganni potevate tessere  
insidie al mio valore. Ringratia Oronte  
ringratia la tua cieca Fortuna, che non  
può la mia destra contro tè volgersi à so-  
lo, perche hora da' tuoi seguaci mi viene  
barbaramente incatenata; che se le fosse  
permesso trattar libera il ferro, saprebbe  
pur troppo recarti quella morte, che ri-  
chiedono giustamente i tuoi tradimenti.

*Or.* Stolto Tigrane, tù vaneggi. Sappi, che io  
nacqui pria ch'alla vita al valore, nè cre-  
dere con questi tuoi vani pretesti, che io  
ritardi il corso à i tuoi incauti furori; più  
facile mi sia punire à solo col ferro la  
tua Tirannide; E perche tù possi accer-  
tarti, che io non voglio rouerchiarti con  
la forza; Ecco, che per tal fine ti lascio la  
libertà. Duca Fidarte licentiate tutte le  
Guardie da questa Reggia, sia libero Ti-  
grane.

*Fid.* Mio Signore, non si deue per verun ri-  
guardo----

*Or.* Non più mio Duca, così m'impone il  
valore, così risoluo, così voglio, compa-  
titemi, partite.

*Fid.* O che incauto valore. Obedisco.

*Parte Fidarte.*

*Or.*

*Or.* Et in tanto Tigrane ti attendo à i ciméti.  
*Tig.* Son pronto; Ecco il ferro.

*Si battano.*

*Or.* A gl'Assalti.

*Tig.* Alle morti. Pera Oronte, pera.

*Or.* S'uccida Tigrane, s'uccida.

*Cade Tigrano.*

*Tig.* Ah Cielo, io caddi.

*Or.* Cedi l'Armi.

*Tig.* Più tosto la vita.

*Or.* Attendi la morte.

*Tig.* Si muoia da valoroso.

*Or.* Vedi infelice, io voglio da tè ò la Vita,  
ò la Spada.

*Tig.* Già dissi.

*Or.* Morirai.

*Tig.* Si muoia.

*Or.* Brami, ò superbo, la morte? Muori, ma-  
ah nò; Viui sfortunato Fratello, che io  
più prezzo la tua vita, che le mie assicura-  
te Grandezze: Viui, ma lungi da questo  
Regno; Viui.

*Parte Oronte.*

*Tig.* Ahi destino crudele, à che mi condan-  
ni. *parte.*

*Fine del Primo Atto.*

# A T T O I I

## SCENA PRIMA.

*Tigrane, e Ferodaspe.*

**Tig.** **C**He più, ò Ferodaspe, voi vedeste, che il Cielo medesimo congiurò in questo giorno a' miei danni.

**Fer.** Con tutto ciò non deue a' primi assalti della forte cedere vn Grande.

**Tig.** Sono troppo numerosi i nemici, che contro me congiurarono.

**Fer.** Voi, Sire, con gran facilità vi soggettate al timore.

**Tig.** La fuga di Claridora, la prigionia di Lisaura, le machine di Oronte non vi passiono assalitori potenti per atterrarla rocca del mio valore?

**Fer.** Anzi deboli ostacoli da superarsi più tosto, che voi non credete.

**Tig.** Con quali artificij.

**Fer.** Con quelli, che vi suggerirà Ferodaspe.

**Tig.** Mi fate credere impossibili.

**Fer.** Le congiure d'Oronte sono le più considerabili.

**Tig.** E pure Oronte nel togliermi lo Scettro seppe obligarmi.

**Fer.** Vi obligò, no'l niego, ma solo à machinargli vendette.

*Tig.*

## S E C O N D O.

**Tig.** O Dio, se ciò fosse, ò Ferodaspe, il Mondo mi racciarebbe d'ingrato.

**Fer.** Anzi vi giudicerebbe prudente.

**Tig.** Oronte mi donò nel cimento la vita.

**Fer.** Oronte vi lasciò impressi nel dono vergognosi rossori d'vna perdita vile.

**Tig.** Ma come poss'io essercitar le vendette, quando solo, e fuggitiuo ne' vostri Appartamenti m'ascondo?

**Fer.** Mentre Ferodaspe è con voi, le vendette son pronte.

**Tig.** E doue?

**Fer.** Sotto di quelle Cortine si celano le vostre fortune.

**Tig.** Io non v'intendo.

*Si suppone Gente Armata di dentro.*

**Fer.** Hora mi capirete. Olà diserrate quelle tele; Mirate quantità di Guerrieri, che si soggettano per mio mezzo a' vostri voleri.

**Tig.** Ed in qual forma nelle viscere di questa Reggia vniste sì grande Stuolo d'Armati?

**Fer.** Partito io appena da voi con intentione di far prigioniero il Prencipe Oronte? Intesi le trame ordite da Fidarte a' vostri danni, & à sue fortune; Onde per difenderui risolsi da' vostri seguaci raccorre quella turba di guerrieri, che à vostro prò qui segretamente, e per vn mio occulto ingresso condussi.

**Tig.** Gran Ferodaspe voi siete! Cedo alle vostre ragioni, non più si tardi, alla vendetta.

*parte.*

*Fer.*

*Fer.* Alla vendetta; questo è il vero sentimento di Principe Regnante. Alla vendetta.  
*parte.*

## S C E N A I I.

*Durilla, e Claridora.*

*Cla.* Dunque Signora Durilla voi siete applicata a' seruigi della Regina?

*Dur.* Certissimo; E voi quant'è che siete in questa Corte?

*Cla.* Da pochi giorni in quà.

*Dur.* (Com'è galante) Il vostro nome?

*Cla.* Aluido.

*Dur.* Gran simpatia! mi tira propriamente il genio ad amarlo. Hauete impiego?

*Cla.* Venni per procurarlo in questa Reggia di Costantinopoli.

*Dur.* Vi sono grandi reuolutioni nella Corte, con tutto ciò il vostro aspetto gentile mi costringe ad impiegarmi a vostro seruitio.

*Cla.* Per non hauer io merito alcuno vi farò tenuto, o Signora.

*Dur.* (Hà certi occhi, che sembrano due fiaccoloni da fanale, quanto sono viuaci.)

*Cla.* La Regina suol tener Valletti da Camera?

*Dur.* E' tanto introdotta quest'vfanza, che vn Grande sia pur Huomo, o Donna, se non tiene il Valletto par che discapiti nella riputatione.

*Cla.*

*Cla.* Però deue seruir di solliuio, e di vtile alle Damigelle.

*Dur.* Più tosto di peso, e di danno.

*Cla.* E perchè?

*Dur.* Perche stiamo noi per di più nel seruitio, volendo costoro far da huomo, e da donna col Padrone, & in tal guisa ci tolgono i nostri traffichi. Ma però la Regina poco se ne vale, e molto più hora, che si ritroua col Consorte fuggitiuo, & ella imprigionata.

*Cla.* Confesso il mio desiderio, a quest'impiego mi farei applicato.

*Dur.* Mi piacerebbe assai per vn certo riguardo.

*Cla.* Tanto più dunque lo bramo, perche sò che vi gusta.

*Dur.* Vorrei star pur allegramente con voi.

*Cla.* Troppo mi obligate o Signora.

*Dur.* O caro Aluido quanto siete sapo-  
Lasciate pur fare a mè. Voglio con tutti gl'imbrogli della Corte spuntar qualche cosa per voi; A rivederci Aluido mio; Addio.

*Cla.* Vi son seruo Signora, e vi amo di cuore; Addio Durilla.

*Dur.*) Addio.

*parte Durilla.*

*Cla.*)

*Cla.* Se mi fortisce conforme io bramo, le vendette non mi mancano.

S C E-

## S C E N A III.

*Oronte, Fidarde, e suddetta.*

*Or.* Siete qui Principessa, eh?

*Cl.* Sono per farvi trà poco auveduto de' vostri equiuoci.

*Or.* Lo spirito viuace d'vna Dama, qual voi siete, facilmente saprà darmi à diuedere il bianco per negro.

*Fid.* Sire, con tante osseruazioni suppongo, che siano artificij i vostri per tormentare anche mè, che ne fui la cagione.

*Cl.* Eh Duca Fidarde, il nostro Oronte, benchè Rè, non distingue vna Dama Reale da vna femina vile.

*Or.* Voi mi fate molto semplice, e di poca esperienza nel trattare i costumi de' Gradi.

*Fid.* La Principessa farebbe torto a' vostri natali quando lo supponesse.

*Cl.* E perciò li dichiaro pretesti, e pretesti per disobligarui, ò ingrato Prencipe, alla mia corrispondenza.

*Or.* Volete, perche sono Amante, eh'io viua alla cieca.

*Cl.* Troppo v'inoltrate Oronte, v'intendo. Gli affetti miei perche sono eccessiui vi annotano: Saprà svelarui gl'occhi, & all' hora scorgerete se vi amai, se v'adorai ineredulo, traditore.

*Claridora parte.*

*Or.* La punsi sul viuo.

*Fid.*

*Fid.* Me ne dolgo non poco, siete, mio Rè, troppo ardente.

*Or.* Quando l'ardire è regolato dalla ragione, non è difetto, è virtù.

*Fid.* O quante volte fondaste sul capriccio le vostre risoluzioni; Ditemi di gratia, e quali ragioni vi obligauano à donar poco anzi la libertà, e la vita à Tigrane?

*Or.* Quelle di Cavaliero, e di Fratello.

*Fid.* Ne i cimenti della spada i fauori della sorte si deuono ammettere.

*Or.* Crederei, che quelli della pietà fossero più loduoli.

*Fid.* In tanto la libertà di Tigrane fa vacillare alle vostre grandezze il Soglio.

*Or.* Non sono mai detestabili quelle attioni, che rendono più glorioso il valore, e poi non si è stabilito d'imprigionar Tigrane, qualuolta non si veda allontanato dal Regno?

*Fid.* Sì; ma in questo punto si rende impraticabile il tentatiuo.

*Or.* E che vi può esser di nuouo?

*Fid.* Hò perinteso in confuso, che Ferodaspe per aderire à Tigrane, trami nuoue congiure alla vostra Corona.

*Or.* Tutto è, che felicemente gli fortiscano.

*Fid.* Voglio in miglior forma accertarmene.

*Or.* S'imprigioni anche Ferodaspe.

*Fid.* Hora non è possibile in riguardo delle sue forze, e delle vostre risoluzioni. Attendo ben sì per mezzo di alcuni Esploratori secreti la certezza di questa trama

per



per impedirla, e voi in tanto non vi curate di maggiormente publicarne.

*Or.* Si di gratia non trascuriamo di penetrare i loro andamenti.

*Fid.* Parto per tale effetto ( il Cielo ci difenda. )

*Parte Fidarte, & Oronte pensì.*

## S C E N A IV.

*Scarafone con un Boccale in mano, e sudetto, che stà pensando.*

*Scar.* **B**ene mio, ch'èst'èie auto che l'acqua de la Grotte, haggio cammenato tutto isò palazzo, cammere, antecammer, sale, pe nfi addoue se despenza lo vino, e ne'aggio asciato is'arciulo senza sentenella, e io comm' a sordato valoroso me songo mpossessato de isà bella fortezza, e me nce songo mpossessato de tale maniera, che no lo lassaria senza ragione veduta, e me n'aggio fatto na veppeta reale; ma che cosa saporita che d'èie; hora sù asseconnammonce meglio: Voglio fare no brindese a chi? alla salute chi me vede, e sente.

*Scaraf ne beue.*

*Or.* (Eh non più riflessioni; la ragione, & il valore mi proteggono, si sollevi la mente; ciò ch'il Cielo destina lietamente s'attenda. Ma questi è Scarafone con gli Abiti di Claridora? Come in questa Reggia! è cariosa in verità.)

*Scar.*

*Scar.* Huà, huà, tò, tò, tè, tè, lo patrone mio stace vestuto da Rrè; comm'èie bello à bedere, pare no gentelommo, e veramente me creò, che lo mmereta, ch'aggio nti-so dicere pe isà Corte, che lo vonno isso pe Rrè, manco male; A sio Patrone, sio Patrone?

*Or.* Scarafone.

*Scar.* E commo l'hai fatta de malsiescie.

*Or.* E che ti hò fatt'io?

*Scar.* Te ne sì ghiuto da la Grotte senza licenzia mia.

*Or.* Hai ragione, non mi souenne di tè; Ma tù come quì con quest'Abito?

*Scar.* L'asciaie dinto la Grotta quanno tornaie, e pè che me faceua friddo me lo posse ncuollo; e cca nce songo venuto ca fuie portato carcerato.

*Or.* Prigione?

*Scar.* Sì Signore si Saraca Reale Maestate.

*Or.* E chi t'imprigionò?

*Scar.* Chillo Rrè de primmo, che se chiammaua Tigrane, che era iuto à Caccia, e se trouaie pe lo malo tiempo vecino la Grotte.

*Or.* O strauaganza della sorte! se in quel punto colà mi ritrouauo, sà il Cielo, che ne poteua accadere. Mà ti richiese di mia conditione?

*Scar.* A forza voleua sapere da mè chi era lo patrone mio, e pè che steua à chillo luoco.

*Or.* Che gli dicesti?

*Scar.* E che buoie, che l'aggia ditto, niente, se

se tanno pè tanno era venut'io à stare co  
ttico, e mmanco sapeua lo nomme tuo,  
comme l'aggio saputo dapò che songo  
venuto ccà.

Or. Ma come sei fuori delle Carceri.

Scar. Manco nè suie portato pè bona fortu-  
na mia, che a lo trasire de lo palazzo lo  
Rrè trasette dinto pe na porta secreta con  
Ferodaspe schitto, e io ne lo saglire le  
grade co chille cacciatore, ch'erano ve-  
nute co nuie fuimo affrontate da tanta  
gente, che pè chello ch'aggio saputo era-  
no de la vostra partita, e chille ch'erano  
co mmico se poseno à fuire, e io me son-  
go trouato libero comme vede vostra Rea-  
letate.

Or. Hai hauuto vna fortuna molto grande.

Scar. Me creio, che eie venuta pe lo dormire,  
ch'aggio fatto a lo Grottone; La vista mò  
eie, che tutte chille, che me vedono se  
credono à primmo, che sia femmena.

Or. Tù ne tieni veramente al sembante.

Scar. E io ng'aggio no senza granne à fare-  
me vedere de sso muodo vestuto femme-  
na; hora mò che site Rrè me potarrisse  
fare no brindese pè l'allegrezza.

Or. Son tenuto ad vsar teco dimostrazioni af-  
sai maggiori di questa.

Scar. Sì, accommenzammo da mò à campare  
de speranza.

Or. Voglio che ti fondi nel mio affetto.

Scar. No poco peo.

Or. Perche peggio?

Scar. E perche l'ammore de vuie aute gran-  
ne

ne eie comme l'ammore de le Pottane,  
parlanno con creianza.

Or. T'inganni però con Oronte.

Scar. Non ne stò nnuccio, anze me creio de  
cierto, che da mò nnenante manco me te-  
nerraie mente nfacce pè lo bene, che me  
vuioe.

Or. E perche hora teco hò da dimostrarmi  
cortese?

Scar. Sarà fuerze pè che me trouo co ssa cō-  
pagnia, che eie cosa che piace à tutte, e  
massema à li Granne.

Or. E chi è il tuo compagno?

Scar. Eie s'Arciulo no lo bbide.

Or. L'intendo; ma però non sono tacciabili  
i Grandi quando favorissero i boccali del-  
la qualità del tuo.

Scar. E la ragione?

Or. Perche almeno gradirebbero la verità  
simboleggiata nel Vino, che porta in se.

Scar. Se schitto chille, che beuono vino ha-  
uellerò da dicere lo vero, abbefognante,  
che le gente de Corte veuessero sempe  
acqua; Ma se a la Maestà toia non piace  
chetta sciorte de veretà, nuie simmo de  
contraria opinione, e che sia lo vero te lo  
boglio prouare co la terza vota, ch'eie  
numero perfetto: A la salute de chi sape  
essere, e non parere.

*Beue, e poi fà finta di cadere.*

Or. A quello ch'io vedo Scarafone tu vuoi  
farti troppo veridico.

Scar. Mò che si fatto Rrè me pare, ch'io  
porzi aggia fummo ncapo, e voglia mpa-  
rare

rare à fare comme fanno l'aute Cortes-  
sciane de Corte .

*Scarafone fà alizzi di sonno .*

*Or.* Vi farà tempo; in tanto non mi publica-  
re à veruno , finche io non te l'impongo,  
m'intendi ?

*Scar.* Signora Maestà Orontesca già t'aggio  
ntiso , e sentato , ma lo suonno m'hauè  
acciso , non p'izzo stare cchiù a la llerta,  
fuorze quarch'auta fortuna se vace nzem-  
pranno pè mmè ; hora via a lo repuoso,  
chi sà, fortuna, e duorme .

*Si colca , e s'addormenta .*

## S C E N A V.

*Fidarte , e Sudetti .*

*Fid.* **O** Ronte , mio Rè , furono lampi le  
nostre fortune !

*Or.* La cagione ?

*Fid.* Nate appena suanirono; Siamo in vn  
laberinto di periglio .

*Or.* Non mancano fila all'ingegno per rin-  
tracciarne l'vscita .

*Fid.* Per noi miseri Tesei non altro , che la  
fuga farebbe l'Arianna, mentre hò disco-  
perto ruine .

*Or.* E le nostre Guardie taluolta dormano?

*Fid.* Sempre più valorose ci attendono ; ma  
se voi le licentiate da questa Reggia .

*Or.* Doue si trouano .

*Fid.* Ne i loro Quartieri .

*Or.* Si richiamino .

*Fid.*

*Fid.* E come ? se i Guerrieri di Ferodaspe ci  
tengono bloccati in questi Appartamenti  
à segno , che non si parte veruno di quel-  
li , che sono qui per salutarui Regnante,  
che non sia qualche poco osseruato .

*Or.* Si tenti lo scampo col ferro nudo alla  
mano .

*Fid.* Oh Dio , Oronte , non è questo ardire,  
ma temerità .

*Or.* Almeno si muore da valoroso .

*Fid.* In questi casi il valore è frenesia .

*Or.* Hor via , che hò pronto il modo per so-  
disfarci . Colui che sembra vna Donna è  
vn mio Seruo addormentato dal Vino, se  
gli tolgano gli abiti da dosso , vestiamolo  
de i miei . Io con quella Sopraueste , por-  
tandola al rouerscio per essere à due fac-  
cie , potrò occultarmi per Donna . Voi  
col cingerui i suoi saprete spacciarui per  
Seruo, ed in tal guisa c'inuolaremo dalle  
Guardie nemiche se sia possibile ; Ma  
Claidora, ò Dio, doue si troua !

*Fid.* Non è il tempo per tali richieste .

*Or.* Temo di qualche sinistro .

*Fid.* Nella nostra libertà si fonda la sua , di  
gratia non più dimore .

*Or.* Vestiamoci dunque .

*Fid.* E là voltati dall'altra parte .

*Oronte , e Fidarte si vestano , e Scarafone siegue  
à dormire , e parla dormendo .*

*Scar.* Chiano no poco , che le femmene son-  
go femmene, e l'huommene songo huom-  
mene .

*Fid.* Parla dormendo .

C 2

*Or.*

**Or.** Non lo destiamo ; se costui continua à dormire non vi è chi ci offerui .

**Fid.** Ecco l'abito di Donna .

**Or.** Prendete il Manto , e la Veste Reale Fidarte . Io mi cingo quest'abito .

**Fid.** Non vi riconosco Prencipe , quanto vi rende diuerso .

*Fidarte veste Scarafone de gl'abiti Reali,  
che segue à dormire.*

Ecco la Giubba , & il Vestimento di costui , me ne ricuopro . Si vesta in tanto il Seruo di quest' Abito Reale, per potere in tal guisa far credere per qualche spatio di tempo à i Congiurati , che voi per non esser noto in Corte, ancor dimoriate in questi Appartamenti. E ben costui immerlo nel sonno; e quando si risente?

**Scar.** La matina pè tempo , nò nò , venite no pocorillo chiù a lo ttardo , che ve lo farraggio vedè vestuto da Rè, e hauarrete gusto pè cierto .

**Fid.** Si sogna .

**Or.** Che dite voi delle mie metamorfosi ?

**Fid.** Le vicende nel saggio sono il Paragone, che palesa l'Oro della costanza .

**Or.** Eh Dio, l'Amata infedele , il Regno cadente, la Vita in forse troppo mi agitano, troppo mi affliggono, troppo mi tormentano .

**Fid.** Acceleriamo dunque la fuga --- Ma verso doue ?

**Or.** Verso della Spelonca , da doue ci porteremo in secreto, alle nostre Squadre, mentre per altra via ci esporressimo à troppo

mani-

manifesto rischio di essere discoperti .

**Fid.** Temo ch'il vostro Seruo non ci publichi .

**Or.** Egli, per quel che mi si è dato à conoscere, mostra d'esser fedele ; E poi vi è vn sentiero segreto nell'Antro , per cui lo scampo è sicuro , non essendo noto ad altri, che à me, & alla Principeffa .

**Fid.** Al Cielo ricorro, che ci protegga .

**Or.** Sotto scorta si fida non si stima il periglio .

*Oronte, e Fidarte partono col portarsi il Boccale,  
Scarafone faccia atti di svegliarsi.*

**Scar.** Me pare, che m'haggio fatto no suonno da galant'ommo , e veo proprio , che lo dormire me face vtele, tanto pe la sanetate, quanto pe la bona fortuna : co lo dormire me songo seberato da la chioppeta, de lo morireme de famme, me songo farruato de nò ngli carcerato, haggio trouato lo Patrone mio fatto Rè, me songo abbosato nò vestito da femmena, haggio no bello arcuolo de vino, ma add.----addou'cie lo vino ? e lo vestito de femmena, com---che---che se ne fatto mò , che sta sì che è coreiosa, se n'è ghiuta la gonnella, e l'arcuolo senza cercareme lecienzia, io faccio de cierto, comm'è cierto, che songo ccà, che mprimma de dormire l'hauueua ncuollo, e lo vino steua ccà, e mò addoue songo sparafonnate ? non faccio se mme sonno, e stesse mbreaco; hora via, faccio che farà stato : Quarche Ghianara me l'hauarra leuato pe portare fell'à Be-

ne-

neuieto; Ah, ah, mò m'addono de chist'altro mbruoglio, lo vestito de lo Rè lo patrone mio, eccà non s'abburla, hora che sta sì, che no la faccio ntenere, fosse chisto lo palazzo de li Spirete, ò io no ne vevo, ò lo troppo dormire m'hà leuato lo celleuriello; ma chi pò hauè fatto chesto, leuareme la gonnella, e mettereme lo vestito de Rè; Hora via l'haggio trouata pè cierto, è stato lo dormire, che m'haue data isa fortuna, pozzo stare alliegro, e ogni mmota che m'addormo cresco de connetione. Sù trippa, e corazzone, lo vestito me face Rè, e che fuerze sarraggio io lo primmo pezzente resagliuto: ma la gonnella se l'hanno portata cierto.

## S C E N A VI.

*Durilla, e sudetto.*

*Dur.* **V**H che confusione, che Babilonia, in questa Corte non si vedano nè Guardie, nè Cortegiani, e non vi è nè parvno, ch'esponga l'imbasciate, e qui fuori vi sono alcuni, che vorrebbero audienza. Hor'io sono entrata dentro lenz'altri riguardi. Ma silentio di gratia, quello alle Vesti è il nuouo Rè di certo. Voglio esporle ciò che mi hà imposto la Regina: faccio humilissima riuerenza alla M. V.

*Scar.* Non l'haggio ditto io, che sono fortunato, mò si ca non haggio chiù pauura, son-

sono Rè, e me voglio mettere ntubba.  
*Dur.* Mio Sire?

*Scar.* Nuie aute Rri simmo no poco sfastidiate, non me ammoienate la capo, e poco ncè vole, che sboto, e si non hauite creanza ve ne mezzarraggio.

*Scarafone faccia atti ridicoli d'insuperbirsi.*

*Dur.* Mio Rè compiacetevi di ascoltare vna vostra Serua.

*Scarafone si riuolta.*

*Scar.* Addonca vuie site la creata nostra, n'è colsi?

*Dur.* Serua, e Vassalla (vh che brutto ceffo, non me lo credeuo mai tanto; era altra cosa Tigrane.)

*Scar.* Site Cortesciana de la nostra Corte?

*Dur.* Sì mio Signore.

*Scar.* Site na muy linda Cortesciana.

*Dur.* La M. V. mi offende.

*Scar.* E comme t'haggio affesa.

*Dur.* Perche Cortegiana vuol dire difonorata.

*Scar.* E si è chesto non moglio chiù agente à la Corte mia.

*Dur.* Per qual causa?

*Scar.* Attelo chè nuie Rri non molimmo agente sbreognate ncala nostra.

*Dur.* Oh vi è differenza notabile trà il Cortegiano, e la Cortegiana.

*Scar.* Lo slaccio io meglio de tè addoue eie la refferenza.

*Dur.* E in che Signore?

*Scar.* Da lo Cortesciano mascolo, à la Cortesciana femmena, ma venimmo à lo nteresse

esse che mporta à lo Regno uesto; Vuie m'hauite no sango che m'affattora.

*Dur.* O Sire, la M.V. troppo m'honora.

*Scar.* Addommanname quarcosa, che borrisse?

*Dur.* Venni per supplicarla per parte della Regina mia Signora.---

*Scar.* La Reggina? e chi eie, addoue stace la Reggina? e comm'eie isà Reggina?

*Dur.* E' la Conforte de gl'Antecessori di Vostra Maestà.

*Scar.* E che boleno da nuie le Conforte de l'Antecessure nuoste?

*Dur.* La suenturata Dama si troua ne' suoi appartamenti mprigionata.

*Scar.* Erabbuttaria nceie, mentre, ca stace presone; e che se dice ch'aggia fatto?

*Dur.* Nulla Signore, e benche le Guardie nō le assistono, con tutto ciò per non mancare à gli oblighi d'vna puntuale offeruanza, la prega à permettere, che possa in persona chiedere la libertà, hauendo scoperto non esser seguita la sua ingiusta prigionia per ordine del Conforte, ma bensì per comando della M.V.

*Scar.* Nuie aute Rrè non facimmo is'attiune d'imprigionare na Reggina?

*Dur.* Sì Signore, di V. M.

*Scar.* Nuie proprio, proprio, la nostra Persona?

*Dur.* Torno à dire della M.V. medesima.

*Scar.* (Eie cosa da ridere pè cierto, e bā ca chiste porzi hanno asciato quarch' Arciuolo, e hanno fatta la botta, abbefogna dire de

de si pè reputatione) Sì, è lo vero, non me n'allecordaua, l'nabbiamo fatta carcera-re dinto là presone, ma pò songo tante le scenefeggie de la nostra Corte, che mmè s'era vn quanco trauiato il penziero.

*Dur.* Che risolue dunque la M.V.?

*Scar.* Dalle, che se ne venga mò ccà, che la volinimo tornare a reuedere; ma lo nome tuo comme se chiamma?

*Dur.* Durilla è il mio nome.

*Scar.* Durilla? chesta è cosa dura, abbefogna che site muto saporita, e che resiti à lo dente; lateuene, e tornate mò cò la Reggina; obbedisce, statte coieta, e aggie speranza, ca te voglio bene: non faccio se me fiente?

*Dur.* Il Rè mi motteggia in vn certo modo, che mi fa entrare più d'vn grillo in testa.

*Parte Durilla.*

*Scar.* E che bellezzetudene songo cheste, m'hanno mofo lo prorito de menzore; pè mmè dico lo vero, io songo Rrè, ma de referente dell'aute; atteso che, chi s'haue abbofcata la Corona pè descendenza, chi co lo valore, chi co quarche mbruooglio, e io songo addeuentato Rrè così ala scapece schitto co lo dormire, e me creio, che se me mecco à dormire n'auta vota deuentarraggio Mperatore; haggio pauura mperro, che li sopierchie tragnaglie non me leuano lo suenno, e se non dormo non hauarraggio la fortuna, e pol'essere, che me leua quanto nfi mò m'hà dato, e lo canoscò, che suenno non

haggio spaglioccola, da mò me songo  
ngrossate l'huocchie, la panza è posta  
ngrauetate, pare ch'aggia le cannuccie  
attuorno lo cuollo, lo pede me stace gra-  
uante, e co tutto che le braccia me pareno  
fatte longhe, non pè chello tengo golio  
de canareme coppola, dico mò, de rende-  
re saluto à nullo; mò sì ch'aggio compas-  
sione à chille pezziente refagliute, à chil-  
le vellane fatte gentilommene, che pati-  
scono la stessa nfermetate ch'aggio io; ma  
ecco Durilla, e porta n'auta femmena  
co ella, e bà che sarrà la Reggina, mò sì  
ca me trono mbrogliato, hauarraggio da  
fare ceremmonie, e io non ne faccio; ho-  
ra sù, anemo.

## S C E N A VII.

*Lisaura, Durilla, e sudetto.*

*Dur.* **S**ire, ecco la Reggina, che viene per  
riuerir la M. V.

*Scar.* Quantunque nfrà le nostre Capo Coro-  
nate ncè forria bue suogno de quattro vil-  
le valle pè zeremome, cò tutto chello fa-  
citela entrare da noi.

*Lis.* Son qui mio Rè.

*Scar.* Ohimmè, site venuta vuie ccà, me ne  
sape à male.

*Lis.* E perche questo, ò Signore?

*Scar.* E per lo che doueuamo noi esser da voi  
perche voi, io, horsù baista, mè l'hauete  
fatta.

*Lis.* V. M. mi confonde (ohimè, costui eccede  
nel-

nella deformità dell'Aspetto, e del Costu-  
me; è possibile, che sia fratello di Tigra-  
ne? non senza ragione veniua anteposto  
nel Regno il mio Conforte, benche Se-  
condo genito.)

*Dur.* (E' brutto veramente, ma però hà cer-  
te parti, che non dispiacciano.)

*Scar.* La mia taciturnità, ò mia, e nostra odo-  
riferà Reggina vi fa canoscere da lo so-  
pierchio parlare, che songo necessitato ad  
essere vuesto schiauottiello, quindi me  
pararria chè, no nfaccio se dico buono,  
V. S. mò che ne decite?

*Lis.* (Che soggetto ridicolo) Non hò diffi-  
coltà veruna in questo particolare.

*Scar.* L'assummo ire tanto particolare, stante  
che nuie ncè trouammo arrauogliate co  
le cose de la Guerra, e pè chello volim-  
mo trattare de lo Generale.

*Lis.* Questo per l'appunto mi sequestrò ne  
miei appartamenti nella guisa, che le hà  
imposto Durilla. Ecco per tanto a' vostri  
piedi, ò Signore, vn'infelice Reggina, à cui  
vien tolto il Regno, fugato il Conforte,  
& incatenato il piede. Questa vi prega,  
questa vi supplica, come innocente, della  
bramata libertà.

*Scar.* ne faccia atti d'impietosirsi, e di piange-  
re; poi si rallegri, e finga di colcarsi f. ando  
atti di cortesia.

*Scar.* Ne' haute ammoienato; hora via scom-  
pimmola no poco, iateuene da ccà, e fa-  
cite chello che bolite, iateuene addoue  
ve pare, ve sia data chella lebertà che bo-  
lite,

lite, perciò che noi non immolammo contrattare co Regine.

*Lis.* Parto obligatissima alla M. V. per la ricevuta gratia.

*Scar.* Nuie sarrimmo tutte a lo commanno tuo, e de chillo muodo, che songo, serui-  
teuene, che siamo brutto, ma gratioso.

*Dur.* Anch'io Sire sono à parte-----

*Scar.* De che voie stare alla parte? non meglio che te parte da lloco.

*Dur.* Attendo ogni Regio comando.

*Scar.* Te voglio adoprare pè quareche servizio nuesto.

*Dur.* Sarebbe mia sorte.

*Scar.* Hora via, da mò singhe fatta nostra  
Mesta de Cammera.

*Dur.* Tutto è, che io vi riesca, non hauendo mai esercitato tal carica.

*Scar.* Sò chiacchiere cheste, ch'ogne nfemmena cape assaie, ed haue buono cellu-  
riello, e pò se te manca quarcosa te lo impararraggio io; faie che buoie fare, vattenne, e bide se quarchuno vole audienza, no lo fa trahire, ma siente chello che bole, e facciamelo à dicere tu, ch'io non haggio golio de vedere à nullo.

*Dur.* Hora vado; ò chi lo diceste, così à caso hò incontrate le mie fortune.

*Durilla. parte.*

*Scar.* E' bello à fare lo Krè, e uò è tãto de fatica come se dice, io mò me voglio mettere tutto neuollo à Durilla, che me pare femmena descreta, e boglio lassarelà fare nzo che bole pè m'alleggerire la fatica.

S C E-

## S C E N A V I I I .

*Durilla. e sudetto.*

*Dur.* Sire, erano Alcuni, che desiderauano di far riuerenza à V. M. frà quali vi era vn pouer'huomo, ch'essendogli stato dato vn sfregio in faccia, voleua gettarsi à piedi della M. V. per farle veder la deformità del Volto, e agionata da' la ferita, e per tanto chiede giustitia.

*Scar.* Haie fatto buono à nò lo fa trahire à tanto, che non l'haggia visto nfacce.

*Dur.* E perche Signore?

*Scar.* Ca quando s'haue da fare la Iustitia non se deue tenere mente nfacce à nullo.

*Dur.* Vi era vn'altro, che alla cera mostraua esser spiantato, il quale deue dare alcuni frutti d'vn censo, e perche il creditore lo sforza à pagare ricorre dalla M. V. per ottenere qualche dilatione.

*Scar.* E chillo che haue d'hauere se sape chie?

*Dur.* Afferiua esser vn Mercante Fiorentino.

*Scar.* Si è chesto decite à chillo pouer'hommo, che manna mò priesto no panaro de mela, e fico à chillo ch'auè d'hauere, e le dica, ca non haue chiù frutte de chiste, e accossi non sarrà trommentato da li Sbirre, e se leuarrà lo debbeto. E buie andate fora, ch'aggio da fare no seruitio, ch'ie breogna direlo; Sù priesto.

S C E-



## S C E N A IX.

*Tigrane, Ferodaspe con Gente Armata,  
e sudetto.*

*Scarafone non è veduto in faccia.*

*Fer.* **P** Rincipe Oronte deponi l'Armi; Tigrane vittorioso t'imprigiona.

*Scarafone si rivolta.*

*Scar.* Che Oronte; che Oronte; noi ci chiamiamo lo Rè Scarafone.

*Fer.* O Cielo, costui non è Oronte altrimenti! anzi mi sembra quel Seruo, che portaua gli Abiti della Principessa; egli è desso.

*Scar.* Ohimmè, la nostra Reggia Maestà è ghiuta à inmitto, da mò squaglia commo la ielata.

*Tig.* Egli è desso di certo.

*Fer.* E come con le Vesti Reali indosso?

*Tig.* Io son fuori di me per lo stupore!

*Fer.* Et io parimente. S'imprigiona, olà s'imprigiona.

*Scar.* Mò s'è ca m'addono ch'è stare senza dormire, non me poteua soccedere auto che male. Ma cò tutto ch'èsto, anemo: E perche caggione volete fare incarcerare no Rè pare nuesto?

*Tig.* Il perchè, nelle carceri intenderai. Còducetelo colà senza indugio per discoprire la verità di costui.

*Scar.* Hora sù, che la fortuna m'haue votate le spalle, e quando accomenza faruate, ch'auè no cuoiro peo de no schiano ni-

*gro.* Fols'accisa tale sciorta.

*Scarafone parre fra le Guardie.*

*Fer.* Il farsi creder costui per Oronte mi accresce lo sdegno, & il sospetto.

*Tig.* Oronte non è in questa Reggia, partì senza fallo.

*Fer.* In qual forma?

*Tig.* Suppongo con la fuga delle squadre de' nostri Armati, non osseruata per caggione del cangiamento tal volta de gl'Abiti con questo Seruo.

*Fer.* Accertiamocene col far maggiori le diligenze.

*Tig.* Non si tralascino.

*Fer.* Ma il tutto con la solita secretezza, già che voi per questa via si felicemente tornate ad impossessarui del Regno.

*Tig.* Mercè del vostro valore ò Ferodaspe.

*Fer.* Ci vuole la prigione, e la morte di Oronte, se bramate la quiete alla vostra Corona.

*Tig.* Sono sentimenti troppo seueri.

*Fer.* Che seueri, che seueri; le dimore in questi casi sono Remore alle vostre fortune.

*Tig.* Siamo dunque à tramare la prigione, e la morte ad Oronte, nè si trascurino le diligenze per rinuenir Claridora. O Dio.

*Fer.* Sagace resolutione per assodarui nel Regno.

*partono.*

## S C E N A X.

*Claridora, e Durilla.*

*Clar.* **T**anto opraste per mè con la Regina ò Durilla?

*Dur.* Nulla oprai se rifletto al vostro merito; (quanto eccede nella bellezza costui? hor sì che gl'Amori del nuouo Rè sono suaniti.)

*Clar.* Vorrei poterai corrispondere.

*Dur.* Hauete bene il modo da felicitarmi. Siete di vostra libertà Aluido?

*Clar.* Quale nacqui, tal viuo.

*Dur.* Sono anch'io da ogni legame disciolta.

*Clar.* Che bramarete?

*Dur.* Non vorrei che mi tacciassi d'ardita.

*Clar.* Dite pure, ch'io gradisco il vostro ardire.

*Dur.* Bramerei le vostre Nozze.

*Clar.* (Costei mi necessita à ridere.) Non farei negaruele qualuolta l'esser io senza impiego non pregiudicasse alla vostra conditione.

*Dur.* Frà poco spero nel Cielo, che non direte così.

*Clar.* Ogni volta, che siegua, io vi sodistarò, ma lo suppongo difficile, in riguardo del mio nemico destino.

*Dur.* Le difficoltà si superano col tempo. Ecco la Regina.

S C E-

## S C E N A X I.

*Lisaura, e sudetti.*

*Lis.* **C**he si fa Durilla?

*Dur.* **C**E' meco Madama quel Valletto di Camera, ch'aspira a' seruigi della M. V.

*Lis.* E' questo per ventura?

*Clar.* Io sono per l'appunto, ch'è V. M. humilmente m'inchino (è forza di fingere.)

*Lis.* (Il sembante è molto nobile) qual'è il vostro nome?

*Clar.* Aluido mi apello.

*Lis.* Aluido sappiate, che fondata nelle relationi di Durilla, mi contento di ricouerui nella mia Corte; alzateui.

*Clar.* Favore più gradito non poteuo attendere dalla M. V.

*Dur.* (Occasione più opportuna non sapueo bramare per sodistarmi.)

*Lis.* (Aspetto più riguardueole non credo, che si dia in altro soggetto.)

*Dur.* (Già sento, che le catene d'Amore m'imprigionano l'anima.)

*Lis.* (Già costui con gli sguardi mi va lusingando l'arbitrio.)

*Clar.* (Già veggio aperto il sentiero per machinar le vendette.)

S C E-

## S C E N A XII.

*Tigrane, e sudetti.*

*Tig.* Mia Regina?

*Lis.* Mio Rè?

*Clar.* (Vede il fuggitivo Tigrane, strano Accidente! perche non mi offerui, in questa parte l'ascolto.)

*Tig.* Siete in libertà?

*Lis.* L'ottenni poch' anzi, dall' Vsurpatore del vostro Reguo; E voi come qui? chi vi hà richiamato alla Reggia?

*Tig.* Le trame segrete di Ferodaspe han posto in fuga Oronte, e sul Soglio Tigrane.

*Clar.* (O Dio, ch' intendo.)

*Lis.* Felice nouella.

*Clar.* (Infausto auuiso; e pure il mio barbaro destino vuol sempre, che soua i sospetti d' Oronte fondi le mie agitationi.)

*Tig.* Vedo che il Cielo non ci brama sventurati ò Lisaura.

*Dur.* (Io sò che voglio prendermi bel tempo con Aluido.)

*Clar.* (Io sò che voglio risolvermi à grandi cimenti.)

*Lis.* Nel vostro affetto, ò Tigrane, si fondano le mie felicità.

*Tig.* Regina, non è possibile ch' io tralasci di amarui (il Cielo sà com' io parlo.)

*Lis.* E pure non me n' assicura il timore.

*Tig.* E' follia di vn' Amante il temer senza cagione (è forza ch' io tema giustamente per

per la fuga dell' amata Claridora.)

*Lis.* Sono costretta dalla riueranza à tacere.

*Tig.* Sono violentato dal vostro merito ad amarui ( si finga ) mia Lisaura.

*Lis.* Mio Tigrane.

*Tig.* Partiamo.

*partono.*

*Lis.* ( )

*Clar.* Intendo ben' io i silentij di Lisaura, l' allegrezze di Tigrane, le sventure di Clarido -- (ah taci incauta mia lingua, taci.)

*Dur.* Che vi turba Aluido?

*Clar.* Nulla.

*Dur.* Che susurrate dunque?

*Clar.* Non son sempre i pensieri d' vna medesima tempra.

*Dur.* Voi parlate risentito?

*Clar.* Non deuo fauellare altrimente.

*Dur.* Souuengani, che Durilla v' adora.

*Clar.* Adorazioni infruttuose.

*Dur.* La cagione?

*Clar.* Non son' io l' Idolo da meritare.

*Dur.* Chi può negare, che non siate il Simulacro della Bellezza.

*Clar.* Eh tralasciate Durilla si leggieri discorfi. (ò Dio, che tormento / altre cure mi agitano la mente, che le vanità di costei.)

*Dur.* Rammentateui del vostro impegno.

*Clar.* Di che?

*Dur.* Delle Nozze frà noi.

*Clar.* Vi è tempo à riflettermi.

*Dur.* Me ne accertaste poco anzi, & hora le fate dubbiose, così presto volete pagar mi d' ingratitude?

*Clar.* Così presto voi mi volete legare?

*Dur.*

*Dur.* A mè tali risposte? saprò vèdicarmene.  
(quanto son finti gl'huomini.)

*Cla.* (Quanto s'ingannano le femine!)

## S C E N A X L I I I.

*Lisaura, e sudetti.*

*Lis.* **Q**uanto desiderano il ritorno di Tigrane. Siete qua Durilla?

*Dur.* Son qui Madama.

*Cla.* (Ecco la mia nemica.)

*Lis.* Vedete se Sua Maestà è ancor partita dalle mie Stanze.

*Dur.* Hora vado. *parte Durilla.*

*Lis.* Aluido, che fate?

*Cla.* Viuo seruo della M.V.

*Lis.* Come vi gusta la Corte?

*Cla.* Se vogliono, che la Corte rassettri vn Mare, io vi scorgo, appena entrato, vna bellissima calma, (fintioni non mi abbandonate.)

*Lis.* Nauigateui pur francamente, che il vostro merito saprà additarui vn porto felice.

## S C E N A X I V.

*Durilla, e sudetti.*

*Cla.* **N**elle tempeste di questo mare non temo di perdermi.

*Lis.* Chi ve ne assicura il sentiero?

*Cla.* La Cinolura di due Stelle, che porta ne gl'oc-

gl'occhi la Maestà Vostra.

*Lis.* Che risposte viuaci?

*Dur.* (Che parlar temerario!) Madama, il Rè è tornato a' suoi appartamenti, e credo che-----

*Lis.* Non più, intesi, partite.

*Dur.* (Partite? la gelosia mi tormenta; vuò fermarmi ad vdirli in secreto.)

*Durilla si ferma in disparte.*

*Lis.* Dunque Aluido in questo Mare potete sperar grandi acquisti.

*Cla.* Come non sono fondati sù la gratia della M.V. li giudico perdite.

*Dur.* (Molto si auanzano i complimenti.)

*Lis.* Voi sapete così ben nauigare, che già vi vedo al capo di buona speranza.

*Dur.* (O qua vi voleuo.)

*Cla.* È pure il Nocchiero, che mi guida, ha gl'occhi bendati.

*Dur.* (Che ardita confidenza.)

*Lis.* Toglietegli la benda dal Volto.

*Cla.* Non sarebbe egli Amore se si suelasse.

*Lis.* Pur tanto vi date à conoscere Amante.

*Cla.* Direi pur troppo di sì, quando V.M. l'approuasse.

*Lis.* Se vi regolate da gl'occhi, come diceste, è superflua la vostra richiesta (ohimè, che trascorsi son questi della mia lingua.)

*Cla.* O mè felice. La Regina mi ama.

*Dur.* (O me sventurata, io sono tradita; Si ricorra à Tigrane, e Durilla si vendichi.)

*Durilla parte.*

*Cla.* Mia riuerita Regina, posso dunque dar bando à i riguardi del timore?

*Lis.*

*Lis.* Tacete--- Ardita richiesta è la vostra; souuengai, che siete Seruo, non deuo rispondereui.

*Cl.* E se fosse io Caualliero?

*Lis.* E se foste Caualliero, chi non sà ch' in vna Corte Reale i Cauallieri si trattano diuersamente da i Serui.

*Cl.* Son pronto per accertaruene.

*Lis.* Vi faranno però de gl' ostacoli.

*Cl.* Hò meco gl' Argomenti per superarli.

*Lis.* E voi palesateli, che io non vi niego d'intenderli.

*Cl.* Me n' accertate Madama?

*Lis.* Non sà mentire chi nacque Regina.

## S C E N A XV.

*Tigrane, Durilla, e sudetti.*

*Durilla, e Tigrane in disparte.*

*Tig.* **N**on posso creder Lisaura mia Consorte infedele.

*Dur.* Non è la prima, nè sarà l'ultima; Sire, ascoltateli, & offeruate.

*Lis.* Ma dite Aluido, ammessoui anche per Caualliero, perche celarne la conditione fin' hora.

*Cl.* Per poterui con maggior confidenza, e seruire, & adorare (per poterti togliere l' indegna vita.)

*Lis.* O Dio, Aluido, troppo mi agitano le vostre offerte cortesi.

*Tig.* (O scelerata femina.)

*Lis.* (Mio cuore rammentati, che sei d' vna

Li-

*Lisaura Pudica.*)

*Cl.* Mia riuerita Regina, permettete almeno, che auualorato dalla vostra gratia io baci---

*Tigrane le assalta con vno Stile.*

*Tig.* O temerario Seruo, ardita Regina, muori-----

*Tigrane prende per vn braccio Claridora.*

*Lis.* Ah mio Consorte!

*Cl.* Ah mio Rè---

*Lis.* Si fugga l'incontro; Si salui la vita.

*Lisaura parte fuggendo.*

*Tig.* Ah indegna fuggisti.

*Cl.* Ah fortuna sempre nemica alle mie trame!

*Tig.* Muoia il Seruo.

*Cl.* Ferma Tigrane ferma, ch'io sono innocente.

*Dur.* Che innocente Sire, è il più gran furbo, il maggiore Regiratore del mondo.

*Tig.* Innocente chi tradisce la fede à i Numi, e l'Onore ad vn Rè? muori.

*Cl.* Ferma dico, che tù ferisci il seno d' vna Donzella. Mira.

*Claridora si scopre il petto.*

*Tig.* Che veggio! tù sei femina?

*Cl.* Sì, ch'io son Donna.

*Dur.* (Aluido femina? ò pouera Durilla, tù sei pure in vn grand' imbroglio!)

*Tig.* O Dio, che miro! Principessa Claridora?

*Dur.* (Hor via, che costui è vno stregone; perche in vn medesimo tempo si fa scorgere per Seruo, per Valletto, per Cauallie-

ro, per Femina, e per la Principessa Claridora già morta.)

*Tig.* Ma voi Principessa non rispondete?

*Dur.* (Sò che haueuo trouato il Marito di garbo. Fuggi Durilla fuggi, auerti, che non ti facelle costui qualche malia.)

*Cl.* Ah Tigrane, Tigrane tu sempre congiuri contro le mie fortune. (à nuoui ripieghi m'appiglio; Cielo non mi negare la tua assistenza.)

*Tig.* Perche fuggisti da' Serragli ingrata Principessa?

*Cl.* Perche vi adorauo.

*Tig.* Questo è vn nuouo linguaggio da me non più inteso in vostra bocca.

*Cl.* Non doueua parlarui prima con altra lingua, che del silenzio.

*Tig.* Et hora che dite?

*Cl.* Dico, che la fuga da i Serragli non fù mia elettione; che l'amarui internamente fù violenza del mio genio; che il portarmi in questa Reggia fù decreto del mio destino; che il seruire alla Regina fù ripiego per vendicarmi.

*Tig.* Io ascolto merauiglie! E in che vi offese Lisaura?

*Cl.* Mio Rè; prima che in altro io mi discopra, voglio esiger da voi sicura corrispondenza à gl'affetti.

*Tig.* Eh Principessa voi tornate à schernirmi.

*Cl.* Parlo con ogni attestato di verità.

*Tig.* Eh che hanno implorato fin' hora le mie suppliche verso di voi, benche Schiava?

ua? Eh Dio, vi amo Claridora, vi adoro; ma voi non prezzate, Crudete, le mie adorationi.

*Cl.* Ascolta Tigrane adorato; hora è il tempo di felicitare le nostre speranze, Lisaura tua Conforte m'inuolò dal Serraglio, tentò la mia morte, la pietà del Sicario mi concelle la vita: Questo Viglietto di pugno della medesima, datomi per consegnare à Fidarte, ti vaglia per testimonio verace della sua barbarie; Leggi. (opportuno ripiego per autenticar le mie brame.)

*Tigrane legge il Viglietto, e poi lo rende.*

*Tig.* Lessi, e mi accrebbe lo sdegno.

*Cl.* Per cagione adunque di vendicarmi mentij il sesso, mi posi in sua Corte, mi finsi amante, con fine, se mi gradiua, di ucciderla. Tu m'impedisti. Lisaura è rea di morte, io ne voglio vendetta, se mi ami, conforme dici, ecco il tempo sospirato per dar fine alle nostre brame. Lascia ch'io l'imprigioni, che giustamente l'uccida, e poscia con ragione potrò accertarti del mio lecito affetto, potrai con le Nozze prendere il possesso del mio Seno pudico. Rammentati in tanto Tigrane, che sono Principessa, che nacqui alle Corone, che tu benche col valore m'inuolasti vn Regno, ch'i tuoi sospetti furono vani, ch'il mio affetto è costante, e che il palesartelo non prima, che in questo punto me l'hà vietato l'honore.

*Tig.* Eh chi non crederebbe mia riuerita

*Il Rè per forza.*

D

Prin-

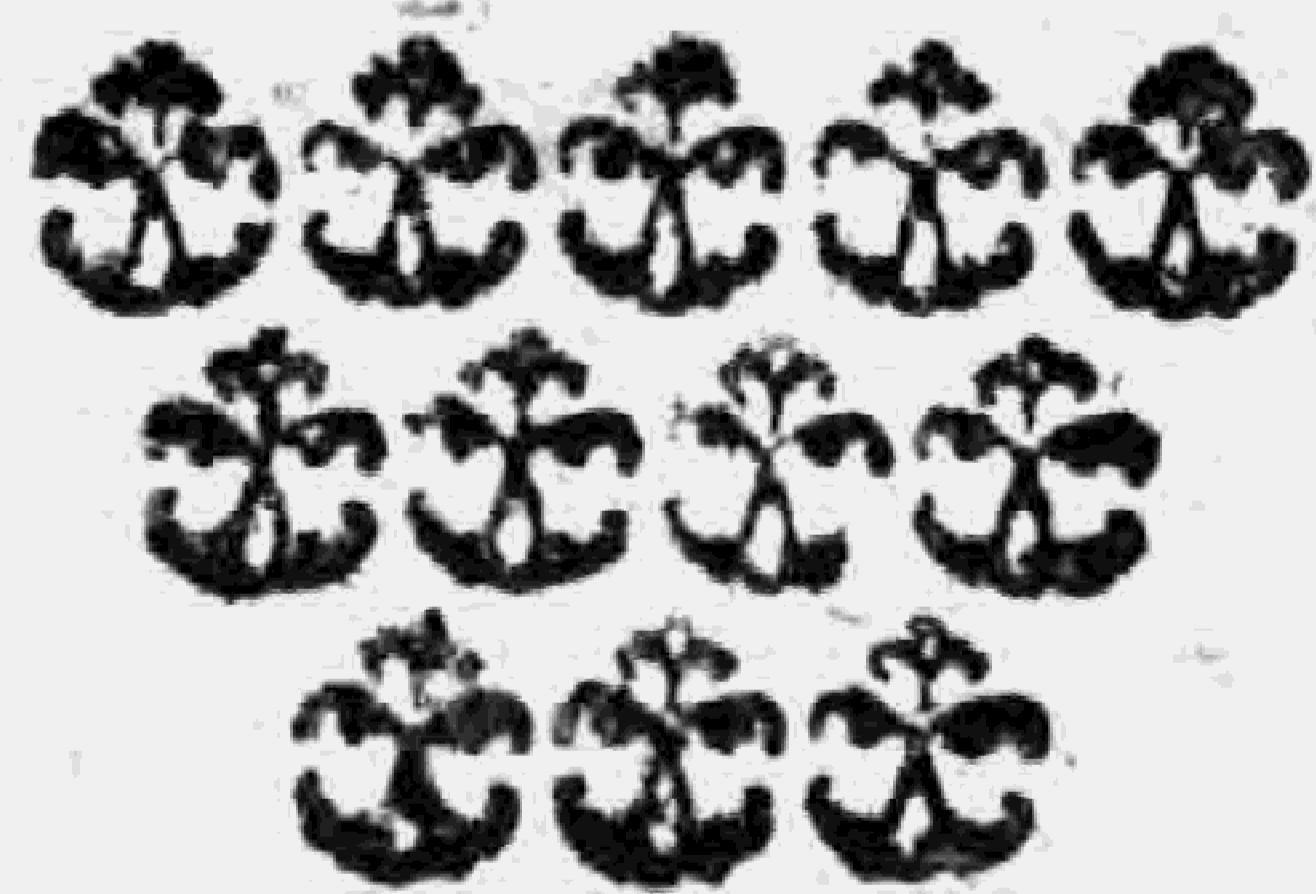
Principessa alle tue ragioni evidenti ?

*Cla.* Le risoluzioni dunque se sono giuste nõ si ritardino .

*Tig.* Conosco rea di morte Lisaura , deue vendicarsi Claridora, è tenuto à sodisfarla Tigrane. Principessa, prendi questo Regio Impronto , con cui francamente potrai comandare alle Guardie, imprigiona la scelerata Lisaura, eseguisce le vendette de' nostri oltraggi, prepara le pene a' suoi tradimenti , & attendimi esecutore de' tuoi comandi. Partiamo .

*Cla.* Io vi sieguo.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Claridora vestita da Donna, Tigrane, e Ferodaspe .*

*Cla.* **H** Aueua gl' Abiti miei indosso ?

*Tig.* Gl' Abiti vostri ?

*Fer.* **H** Intendo . Questo appunto fù il Sicario, che colà nell' Antro mi tolse le Vesti , per additare i contrafegni della mia morte. (così conuien ch'io finga.)

*Fer.* Lo scelerato è in nostre mani per esserglisi trouato indosso gl' abiti d'Oronte.

*Cla.* D'Oronte ?

*Tig.* Si d'Oronte il mio Germano , il quale però suppongo , che per cangiar con costui le sue Vesti, occultasse la fuga .

*Cla.* Tanto più dunque potrà punirsi. In tanto faceste imprigionare nella guisa , ch'io dissi la Regina ?

*Fer.* Nel punto che staua per inuolarsi da questa Reggia , temendo come disse de' vostri rigori fù souragiunta da' nostri, e nelle carceri della vicina Rocca ristretta.

*Cla.* Voi Ferodaspe saggiamente operaste ; Quando sono enormi i delitti non deue punirsi il colpeuole senza noto dispreggio , e senza vilipendio considerabile . In tanto Tigrane io per la mia parte vado assicurando le Nozze, vorrei ch'anche voi

procuraste di achetare le agitationi del Regno.

*Fer.* (Saggia Donna è tostei) mio Rè, ascol-  
tate da questa Dama i rimproueri alle vo-  
stre dimore.

*Tig.* Principessa, conosco che voi bramate  
le mie Grandezze.

*Cla.* Perche spero d'vnirle alle mie; non se-  
ne trascuri dunque l'acquisto; Nella pri-  
gionia d'Oronte, e di Fidarte si fonda la  
libertà di Tigrane; permettetemi ch'io  
tenti d'imprigionar costoro; che con la  
morte della Regina, di Oronte, di Fidar-  
te, e del Sicario si sodista à gl'oblighi  
della ragione, delle Nozze, della Corona,  
e della Vendetta.

*Fer.* E' fortunata la Tracia; siete felice ò Ti-  
grane, se Claridora diuene vostra Cen-  
sorte.

*Tig.* Non senza arcano fatale m'inchina il  
Cielo ad amarla.

*Fer.* Lasciate dunque alla Principessa il cam-  
po per eseguire.

*Tig.* Già con l'Impronto Reale ne diuene  
l'Arbitra.

*Fer.* Sarò fido esecutore de' cenni vostri, ò  
Signora.

*Cla.* Ferodaspe ascoltatemi, voglio prigio-  
nieri Oronte, e Fidarte, perciò si rinouino  
le diligenze possibili per rinuenirli; e  
perche i raguagli di Tigrane intorno al  
Sicario colà nell'Antro ritrouato con le  
mie Vesti, e qui cò gl'Abiti di Orõte ad-  
dosso, mi fanno credere, che possa Oronte  
ha-

hauer seco intelligenza, ed essersi à tal'ef-  
fetto occultato nella Spelonca. Portateui  
con vna Squadra d'Armati nel Bosco de'  
Giardini Reali; vedrete frà certi dirupi  
vna pietra rotonda, sotto di cui vi è vn'  
vscio, disserratelo, e per quel nascosto sé-  
tiero da me calcato quando mi condusse  
il Sicario per vccidermi (così mi conuien  
dire) vi portarete fin dentro l'Abitatione  
della Spelonca; se per ventura Oronte, ò  
Fidarte vi dimorassero, all'improuiso af-  
saliteli, e conduceteli prigionieri, si effet-  
tuarà lo stabilito senz'altra dimore.

*Fer.* Vado per eseguire senz'indugio i cenni  
vostri ò sagacissima Principessa. *parte.*

*Cla.* Eccoui, ò Tigrane, istradate per mio  
mezzo le vostre fortune.

*Tig.* Accertatemi della vostra gratia, & al-  
l'hora mi vantarò fortunato.

*Cla.* Frà poco voi scorgete se io sono fe-  
dele.

*Tig.* Gl'incendij, che m'ardono il seno sono  
di sdegno per Lisaura, sono d'amore per  
Claridora.

*Cla.* I pensieri, che m'agitano la mente sono  
di riueranza per Tigrane, sono di vendet-  
ta per Lisaura.

*Tig.* Quanto mi obligate ò Principessa.

*Cla.* Quanto vi deuo ò mio Rè.

*Tig.* Parto à prepararui Corone.

*Cla.* Vengo à stabilirui Regnante.



## S C E N A I I.

S'apre la Prospettina, e si vede la Grotte.

*Oronte, e Fidarte.*

*Or.* **L**asciate amico Fidarte, lasciate che l'infelice Oronte tronchi con questo ferro il filo alle sue Perepetie, lasciate ch'io tolga la vita al più sventurato Prencipe del Mondo.

*Fid.* Che deliri son questi Oronte? oue è quel valore, col quale sapeste poco anzi sprezzare vn Regno? Siamo in vn luogo in cui lo scampo è sicuro, e voi temendo lo disperate?

*Or.* V'ingannate Fidarte se credete, che siano forza del timore le mie violenze: la perdita del Regno, e della Vita io non prezzo; solo l'intender la Principessa infedele mi fa perder il senno; mi toglie il valore, mi costringe con questo ferro à inerudelir contro me stesso, à darmi per electione la morte.

*Fid.* Raffrenate, ò mio Prencipe, sì cieca resolutione, non è credibile ch'vna Principessa di Russia, che vna Dama Reale, che con tanto affetto gradiua il vostro, hora vi habbia per lieue cagione tradito; toglietemi, Oronte amico, dal pensiero sì vana credenza.

*Or.* Come vana, se ne tēgo gl'euidēti attestati.

*Fid.*

*Fid.* Non posso crederlo. Voi v'ingannate se non date fede à Fidarte, che per amaruidi cuore viue anch'egli in periglio; In tanto già gl'abiti mentiti, che si deposero, ci tolsero dall'ire nemiche; già le Squadre de' nostri seguaci si van preparando per soccorreci, non si tema, si spera.

*Or.* Alle vostre richieste sospendo, ò Amico, le mie resolutioni, e si attenda per altre vie dal mio destino la morte.

## S C E N A I I I.

*Ferodaspe con Gente Armata, e sudessi.*

*Fer.* **O**ronte oue sei?

*Or.* Ohimè ch'ascolto, che veggio l dal sentiero secreto Ferodaspe con Gente Armata? Fidarte preuedo ruine.

*Fer.* Le Guardie son qui d'intorno; lo scampo è vano; Claridora la Principessa di Russia vi fa prigionieri, deuo alla Reggia condurui; partiamo.

*Or.* Oh Dio, ch'intendo!

*Fid.* Ohimè, che comando!

*Or.* Chi t'impone ò barbaro Ferodaspe la mia prigionia, chi?

*Fer.* Replico la Principessa Claridora.

*Or.* La Principessa medesima?

*Fer.* Ella medesima per l'appunto.

*Or.* Ahi destino implacabile! e pure è vero, e pure l'ascolto senza morire? deuo dunque prestar più fede à Fidarte? che dite Duca, che dite?

D. 4.

*Fid.*

*Fid.* Dico, che son costretto à dichiararui più dell'istessa sventura infelice.

*Or.* Ferodaspe permetti almeno, ch'io mi porti alla presenza di Claridora.

*Fer.* Ciò per l'appunto ella m'impose.

*Or.* Ecco, che sodisfatto io vengo.

*Fid.* Ecco, che confuso io vi sieguo.

*Fer.* Ecco, che in trionfo vi conduco.

*Partono.*

### S C E N A IV.

Prigione.

*Lisaura, e Scarafone.*

*Lis.* **A** Stri maligni, che vogliate prescriuere in questo giorno vn fine funesto alla mia vita io non curo; ma che dagl'inganni d'vna riuale da me pretesa estinta; che da gl'impulsi d'vna cieca passione del Consorte Tigrane debba esser tradita; quanto, è quanto m'affligge.

*Scar.* Che sciorte mmarderta, sciala mò, che m'haie de sotto, pigliatence gusto quanto te piace, e famme tornare pezzente com'm'à primmo, che poco filo me puoie fare, ma na cosa sola m'ammoina, ca pe no pocorillo ch'aggio fatto maschere vestuto da femmena, e pe n'auto tantillo ch'aggio fatto lo Rrè senza sapere com'm'aggia da fare lo pennericolo; hora ch'esto si ch'èie no guaie che no mme nec pozzo accomodare, e ne vottarria hote se fosse paro mio.

*Lis.* Si vede, che lo sdegno è di Donna, mentre con tanto dispreggio mi vilipende.

*Scar.*

*Scar.* Belognâte che Tigrane, sia stato mmortonato da quarche Screuano cremmenale mentre me face tante strazie; e quot peius che se le volesse refonnere lo fatto, non aggio manco no caallo.

*Lis.* Ah che l'offese di Claridora vanno accompagnate co i sospetti di Tigrane.

*Scar.* Abbelognarria che quarcuno parlasse pè mmè a lo Iodece, e le desse lo sottama-no co lo coppetiello; e ch'esto no l'haggio, pouero Scarafone mpiletur perche non haue denare.

*Lis.* Ma chi sei tù, che senza il douuto riguardo, ardisci fauellar in commune doue si troua vna Regina!

*Scar.* Ah Signora mia, songo no pouero hōmo, caduto mma scia fortuna pè le mmale prateche; e pè chello che bao vedendo tù porzi, vscia se lamenta, e me creò ca tutte due corrimmo pè Bicenzone, co na referenza mperrò, ca vscia perderrà la vita co no filo de spada, e io me creò che scomperaggio li triuole mante d'arre-uare nterra, e restarraggio appiso à na funa.

*Lis.* Ancor questo di più! diuenir io bersaglio à i dispreggi d'vn seruo.

### S C E N A V.

*Durilla, e sudetti.*

*Dur.* **O** Pouera Regina, quanto mi dolgo di vederla sì sventurata, e pure ne sono io stata la cagione, se lo penetrasse vorrei disperarmi) Madama?

D 5

*Lis.*

Lis. Durilla, mira l'infelice Lisaura---

Dur. Pur troppo compiangò, ò Signora, le vostre sventure.

Scar. Schiauo Sia Durilla.

Dur. O sete qui Signor Rè à posticcio?

Scar. Non sono Rè nè à pasticcio, nè à sfogliata, e n'accor' à delleggiare, canon ne passarrà cient'anne, che me vedarraie sotto no bello Bardacchino (nnanze te scenga gotta.)

Dur. Il Cielo vi aiuti, che non vi faccino Rè in partibus in modo, che habbiate à mostrare i quarti per proua.

Scar. Crideme, che se tutte chille, che fanno lo mas'auto haueffero da fare à canoscere lo vero de le ghienimme loro, forria abbesognante, che chiù de quattro tornassero à la Campagna à fare lo pacchiano, e terare la zappa.

Lis. Ecco, ò Durilla, colei, che cangiando la Corona in Catene, è diuenuta scherao infelice d'una forte Tiranna.

Dur. Madame, non disperi della fortuna, che le sventure nò sono già di quella tempra, che le giudica il mondo.

Lis. O Dio, viue Claridora la mia nemica.

Dur. Così non fosse per vostro vantaggio ò Signora.

Lis. È troppo offesa Costei, è molto potente.

Dur. Siete anche voi Regina.

Lis. Ma imprigionata.

Dur. Cessaranno le disgracie.

Lis. Ma con la mia morte.

Dur. Sperate la libertà.

Lis.

Lis. Ma senza la vita. Oh Dio, lasciate ch'io vada ad irrigare col pianto i miei prossimi funerali, Durilla addio. Vh, vh, vh.

*Lisaura parte piangendo.*

Dur. Vh, vh, vh; E chi non s'intenerirebbe à questo accidente...

*Piangono Durilla, e Scarafone.*

Scar. Vh, vh, vh, marò mene, che lo core mio è fatto chiù teneriello de lo fecato de Vitella de Sorriento, Scarafone chagnere pè commerfazione, nò m'allegordo hauere lo fatto, se nò n'auta vota, che fuimo frustate attaccate tutte due co no camarata mio, e porzi atramente che chagnuea me veneua da ridere; hora sù Sia Durilla, che bolimmo fare, hausse pè fertura dinto la sacca no pocorillo de pane, che me ne fenco ire, a lo immanco nò mme fa morire de la fame.

Dur. La vostra razza, non è già di parafito, dite?

Scar. Abbesognate che me compatisco, che nfi à mò non haggio ne uorpo auto che fummo, ma pane nichil.

Dur. S'attendete l'arresto sarà difficile.

Scar. M'haggio fatto na panza de cierto stufato nsuenno, ma non è cosa, che pozza mantènè lo cuerpo, chiù priesto me vene voglia de vommecare.

Dur. Lasciate, che io voglio procurarui qualche cibo.

Scar. Te sia raccomandato lo pouero Scarafone, ca faccio che si vuoie me puoi leuare la fame de chiù manere.

D 6

Dur.

*Dur.* Or ora vi seruo.

*Scar.* E io te prometto da galantommo de  
nò mme partire da ccà.

*Dur.* Pouerino, mi sento tutta commouere.

## S C E N A VI.

*Ferodaspe, e Claridora.*

*Clar.* **V**l pare dunque Ferodaspe, che mi  
vada obligando Tigrane?

*Fer.* Voi, Signora, opraste in poco tempo  
marauiglie à prò di questa Corona. Onde  
Tigrane vi deue la vita.

*Clar.* Son vicino alla meta, procuriamo di  
giungerui più tosto che sia possibile. I pri-  
gionieri Oronte, e Fidarte doue si ritro-  
uano?

*Fer.* Qui fuori si trattengono.

*Clar.* Introduceteli; e voi siate da Tigrane,  
asseritegli la prigionia di costoro, espone-  
tegli, che dourei seco senz'indugio ab-  
boccarli; Raguagliatelo del seguito; e  
partite.

*Fer.* Obedisco, e ammiro la vostra sagaci-  
tà. -- Ecco i Prigionieri.

*Parte Ferodaspe.*

## S C E N A VII.

*Oronte, e Fidarte fra Guardie, e sudetta.*

*Clar.* **C**He dite Oronte delle mie risolu-  
zioni; Che dite?

*Or.* Dico, che Claridora nò poteua eleggerle  
megliori per far veridico Oronte.

*Cl.* E voi Fidarte, che replicate?

*Fid.* Replico, che le vostre trame m' insegna-  
no

no à credere la Donna per vn'estratto  
d'inganni, per vn'epilogo di tradimenti.

*Cl.* Et io vi confermo, che per gl'acquisti di  
vn Regno, s'ammettano gl'inganni; s'ap-  
prouano i tradimenti anche da gl'huo-  
mini.

*Fid.* Voi mi chiudete la bocca.

*Or.* Voi mi suelate gl'occhi.

*Cl.* Già vi promisi di farlo; Ecco ch'à voi  
prontamente ne offeruo la fede.

*Fid.* (Vdite come ci schernisce.)

*Or.* Voi mi offeruate la fede eh? Ahi barbara  
ingannatrice, spergiura al Cielo, ad Amo-  
re, ad Oronte; e qual fede offeruarmi tù  
puoi, s'entro il tuo perfido seno altro ri-  
cetto non hebbe, che l'Infedeltà, che l'in-  
ganno; Tiranna, dispierata, crudele, sù go-  
di di vedermi dalle catene auuinto, da  
tormenti lacerato, dalle tue frodi mise-  
ramente ucciso. Sì, sì farà trionfo de' tuoi  
rigori lo sventurato mio cuore. Sì, sì farà  
vittima della tua crudeltà il mio sangue  
infelice.

*Cl.* Pretendi tal'hora, ò forsennato Oronte  
con questi bugiardi rimproveri intiepe-  
dire il mio sdegno, ritardare le mie tra-  
me? t'inganni incauto, t'inganni; rammen-  
tati, che fosti incredulo; ch'io sono l'of-  
fesa, che t'umili oltraggiasti; che bramo  
vendette; che vi è chi m'adora. Che aspi-  
ro ad vn Regno.

*Or.* Ah Claridora, Claridora è vn'effetto di  
scelerata politica l'acceso tuo sdegno.

*Fid.* Il non prezzarlo, ò Principe Oronte, è

vn'ar-

vn'argomento d'animo grande.  
*Or.* S'incontri dunque senz'altri riguardi la morte.  
*Fid.* Io l'attendo dalla tua tirannide, o Principessa.  
*Or.* Io la bramo dalle tue barbare mani o Claridora.  
*Cl.* Et io saprò recaruela, perche so, che giustamente ad ambedue ve si dene.  
*Or.* Che dici, o temerario mostro di crudeltà, ascolta.  
*Cl.* Facete, nè più replicate. Olà si conduchino costoro nelle Carceri.  
*Or.* Ahi destino crudele!  
*Fid.* Ahi sorte tiranna.

*Oronte, e Fidarte partono.*

S C E N A V I I I.

*Tigrane, Ferodaspe, e sudetta.*

*Tig.* **M**ia Claridora son qui per eseguire i vostri cenni.

*Cl.* Vditte iraguagli di Ferodaspe?

*Tig.* Per vostra cagione, o Principessa, mi veggio stabilito nel Regno.

*Cl.* Sono prigionieri Oronte, e Fidarte, la Regina, & il Seruo. Ciascheduno di loro, o sia per vendetta, o sia per politica, è reo di morte. In questo giorno si deue per più riguardi assicurare il vostro Regno, terminare le nostre nozze; perche siegua senza gl'ostacoli euidenti è necessità, che si facciano costoro secretamente morire.

*Tig.*

*Tig.* Principessa, voi serbate vn cuore molto austro.

*Fer.* O mio Tigrane, questi non sono sentimenti di Rè.

*Cl.* Che pretendeste condonare la vita à Lisaura, perche ci tradisca: ad Oronte, perche vi tolga il Regno: à Fidarte, perche lo fomenei: al Seruo, perche m'uccida?

*Tig.* Nò mia Principessa, bramo la loro morte, la giudico necessaria per giungere a' nostri fini: non si ritardi questa, se aspirate alle nostre felicità.

*Cl.* Mi parto adunque ad eseguir la in segreto, per euitare i tumulti; condurrò meco le Guardie perche mi assistano; Siate fra poco qua di ritorno, poiche voglio concludere pria della notte senz'altra dimora i nostri sospirati Sponsali. Voi Ferodaspe parimente attendetemi con Tigrane, che occorrendo cosa veruna, saprò raguarliarvene.

*Claridora parte.*

*Tig.* Farò quanto m'imponete, o mia Principessa, partite pure felice, mentre io con Ferodaspe men vado à prepararmi alle Nozze.

*partono.*

## S C E N A IX.

Prigione.

*Lisaura, Oronte, Fidarte, e Scarafone.*

*Lis.* Sventurati Regnanti, volgete alle mie catastrofi lo sguardo. Eccovi vn'idea delle vostre miserabili vicende.

*Or.* Incanti Amanti oue siete. Eccovi l'esemplare di vn'innocente, che vien tradito dagli incanti d'vna Donna pur troppo superba.

*Fid.* Imprudenti seguaci delle Corti, riflettete alle sventure, di chi per proteggere la ragione reo vien dichiarato di morte.

*Scar.* Mparate vnie aggenti, che site a lo Mūno, imparate da Scarafone, che pè bolè fare Castella n'aiero l'abbesognarrà morire quatto parme da rasso la terra.

*Lis.* Prencipe Oronte, Duca Fidarte, Seruo infelice ascoltaste gl'infauti susurri per queste Carceri del nostro fine funesto?

*Or.* Con liuido labro la sentenza di morte fulminò contro noi due la medema Claridora.

*Scar.* E s'è pè mmè lo sapeua da che trafette carcerato ccà dinto, ch'auera da morire, e tutto s'ò tiempo haggio fatto compremiente co la morte.

*Lis.* Et è possibile, che voglia il Cielo, che io muoia rea vilipesa per vn falso sospetto di Tigrane, e per tentar le mie lecite

ven-

vendette contro d'vna riuale?

*Or.* Ah Regina Lisaura, per non poterui difendere troppo mi affligo, mentre hora la sorte mi prepara, in vece del Soglio, il feretro.

*Oronte offerui per dentro, e parte.*

*Fid.* Et io, Signora, compatisco le vostre sventure, ma senza frutto, per non esser valeuole a solleuarui con altro, che con le lagrime.

*Scar.* pè mmè non ce songo ste triuole vature, io sarraggio lo chiù d'grattato de tutte, pè fa vedè a lo Mūno, ch'è lo vero, che sempe le stracce vanno pe l'aiero. Ma ogn'hommo pozza morire comm'a mene, ch'a lo mmanco m' songo sgoiato d'ogne cosa, che songo arrenato pè ffa ad essere Re, che pò moro upilo, pacienza.

## S C E N A X.

*Oronte, e sudetti.*

*Or.* Fidarte, Amico, il Carceriere vi chiama, ma, ò Dio, vi chiama per--

*Fid.* Dite pure Prencipe Oronte mi chiama per condurmi a morire.

*Or.* Tale mi sembra l'accenno, pregandomi, che voglia consolarui; bramando la scelerata Principessa vuia con l'empio Tigrane, perche v'ha discoperto il difensore delle mie ragioni; sfogar pria con voi, poscia con gli altri le loro barbare voglie.

*Fid.*

*Fid.* Parto dunque amico Oronte, e vado lieto à morire, perche per vostra cagione io perdo la vita.

*Or.* O Dio, Fidarte caro, mi togliete l'anima dal seno più voi con la lingua, che non faranno frà poco Tigrane, e Claidora col ferro.

*Fid.* Per non vi turbar di vantaggio Regina, Oronte, Seruo addio per sempre, addio.

*Lis.*) Addio. *Fidarte parte.*

*Or.*)

*Scar.* Addio à mmè porzi, chi sà fuerze nchè reuedarrimmo nfrà le ppelle a la Conciaria; e se leuarranno tante grannezze, quando sarrimmo attaccate tutte dintorno mazzo.

*Or.* Regina, permetteremi ch'io parta per dar luogo alle lagrime---

*Lis.* Siate pure, o Prencipe al vostro ritiro. Ahi miseri, ahi suenturati. Ecco il principio della nostra infauusta Tragedia.

*Scar.* Lo prencipio eie lo mmanco, li triuole songo à lo miezo de l'operatione, e lo fine serue pe spasso quando se lecenzia lo puopolo, co n'abballo se fenisce, e la reto crapiola pè d'aiero.

*Lis.* Vado nel mio Gabinetto per attendere anch'io la morte. *parte Lisaura.*

*Srca.* E io vao à prouare se cò lo dormire volesse votà fuoglio la fortuna, pe me leuare da sò pericolo, che me dace no trauglio, che non se pole mmacenare.

*parte.*

S C E-

## S C E N A X I.

*Ferodasde, e Tigrane.*

*Fer.* **C**He riflessioni ò Tigrane son le vostre?

*Tig.* Di Rè clemente.

*Fer.* Esercitar la clemenza, quando si teme di perder vn Regno? sono sacrilegij della politica, sono eresia della ragione di Stato.

*Tig.* E' sempre soggetto alle ruine quel soglio, che hà per fondamento il rigore.

*Fer.* Anzi nella seuerità de' Grandi si assicura l'obediencia de' Sudditi.

*Tig.* L'obedire alla forza è vn'attestato di poca fedeltà nel Vassallo.

*Fer.* Ma di sicuro dominio nel Prencipe.

*Tig.* Non è vero Regnante chi non vanta l'amore de' Popoli soggetti.

*Fer.* Deue chi Regna farsi prima temere, e poscia amare.

*Tig.* Et io per farmi solo temere hò pronti sempre i rigori, ò Dio! crediamo, che Lisaura sia morta à quest'hora.

*Fer.* Credo di sì.

*Tig.* Suenturata, infelice!

*Fer.* Sire, ei vuol più cuore.

*Tig.* Parlo per esser Donna costei, e di Oronte che supponete?

*Fer.* Che possa anch'egli essere estinto.

*Tig.* Douena il misero per decreto fatale terminare la vita col ferro.

*Fer.*

*Fer.* E pur li, siamo sempre al medesimo.

*Tig.* Parlo di costui, come soggetto alle violenze del Fato. Di Fidarte, del Seruo crediamo, che sia succeduto il medesimo?

*Fer.* E che si pongano in dubbio simili resolutioni?

*Tig.* Non già; ma sono certe resolutioni, che se si potevano euitare sarei stato felice.

*Fer.* E che vi manca per felicitarui? forse, che la sorte per mezzo di Claridora non vi protegge? attendete, o mio Sire, attendete a' suoi fauori, nè vogliate funestar con quest'inecaute rimembranze le vostre assicurate grandezze.

## S C E N A XII.

*Claridora, e sudetti.*

*Cl.* **T**igrane inuitto, ecco ch'in questo giorno il Cielo vi chiama a' trionfi, già sono tolti quegli ostacoli, ch'ecclisauano Il Sole delle vostre felicità. Sono estinti i Rei. Feci dalle guardie, che qui d'intorno ci assistono, portar i Cadaueri in questa contigua stanza, per toglier il periglio di qualche solleuatione di Popolo già tumultuante.

*Tig.* Saggiamente opraste; e godo di vedermi per vostra cagione, o Principessa, sì fortunato, ma non posso togliere quella sinderesi, che mi cagiona la simpatia del sangue. O Dio Oronte, Lisaura, o Dio!

*Fer.* In vn'auge di tante prosperità volersi ama-

amareggiare la mente con vna vana riflessione? è follia troppo grande o mio Rè.

*Tig.* Si riuolga dunque ad altro, e si solleui il pensiero; Mia Claridora sono ora in libertà. Voi douete esser mia. Quella fede, che io vi serbai in questo punto a voi prontamente consagro, concedetemi, o Cara, la destra.

*Cl.* Sarà poi la mia fede corrisposta dalla vostra costanza?

*Tig.* Quell'arbitrio ch'è voi soggettaì vn' accerta.

*Cl.* Sarete mio?

*Tig.* Vostro fido, e Consorte.

*Cl.* Ecco dunque o Tigrane, già che brami la mia destra, ch'io te la porgo, prendila--ma solo per farti prigioniero--Olà--olà Guerrieri, Fidarte, Regina, Oronte?

## S C E N A V L T I M A.

*Tutti.*

*Tig.* **O** Dio, che inaspettata congiura!

*Fer.* **O** Cielo, Ferodaspe è ingannato! Quelle sono le Guardie di Fidarte, ben le riconosco. Ma come?

*Cl.* Sì che sono le guardie di Fidarte, che questa Reggia, e queste Stanze circondano, onde Tigrane, e Ferodaspe non più sperino la libertà.

*Tig.* Ritorno alle sventure, deuo giustamente incontrarle.

*Fer.* Perche fui troppo credulo, son pur trop-



troppo tradito.

*Cl.* E che presumi, ò tiranno Tigrane, che io fossi tant'empia, che per acudire a' tuoi barbari voleri calpestar douesse le leggi d'Imeneo, di Astrea, del Sangue, dell'Innocenza? Sappi, ch'io sempre fui idolatra della ragione, che fin da' Serragli l'oggetto del mio cuore fù sempre Oronte, che all'auiuso della sua fuga tramai quanto fin'ora mi è felicemente sortito.

*Tig.* E questo ancora di più Cielo tiranno?

*Cl.* Sappi, che Fidarte col pretesto di farlo morir prima de gl'altri fù da me tolto occultamente dalle carceri; che gli confidai i miei fini; che stando le sue squadre col popolo congiurato in segreto per assalir questa Reggia si diede loro à conoscere, che parte n'iniò ad assediar le tue Guardie da mè ne' proprij quartieri ad arte ristrette, che parte poscia qui ne condusse per imprigionarti con Ferodaspe. Cedi dunque ò Tigrane, cedi il Regno al Primogenito Oronte, torna à gl'amplessi di Lisaura tua Consorte, mentre io per essermi di lei vendicata à bastanza le condono ogni errore.

*Tig.* Cedo il Regno ad Oronte, perche se gli deue: pur troppo sodisfatto rimango nel veder ch'egli viue; ma l'offese nell'honore di Lisaura vogliano in vece de gl'abbracciamenti la sua morte.

*Cl.* Vdi semplicemente gl'affetti d'vna Dòzella, non deui incolparla.

*Tig.* Fù rea nel pensiero.

*Cl.*

*Cl.* T'inganni, ch'io non ritrassi da' detti tuoi, che modeste risposte.

*Tig.* Le tue ragioni mi conuincono ò Principessa.

*Lis.* Le tue gratie mi confondono ò Claridora.

*Cl.* Oronte, se mi finì fin'ora tua nemica fù per vendicarmi della tua incrudelità; Per far credere à Tigrane il mio finto affetto; E per poter con questo mezzo stabilir la tua Corona. Prendi ora il possesso di questo Regno di Tracia, e contentati, che per esser tuo germano Tigrane, se gli conceda il Regno di Russia, benchè à me douuto, mentre seppe col valore acquistarselo. Riceui in tanto Oronte gl'attestati della mia fede di Sposa con questa destra.

*Or.* Mano adorata, che in vece di ferirmi à mè dona vn Regno, la Vita, e Claridora medesima; quanto la gradisco, quanto la bramo. Sia in tanto di Tigrane, e di Lisaura il Regno di Russia.

*Tig.* O come in questi accidenti rauuiso l'allegorie de' miei sogni fatali!

*Fid.* Veggio pure il mio Oronte felice.

*Or.* Anche da voi riconosco ogni mia sorte ò Fidarte.

*Fer.* Oronte? son reo conuinto, | son empio tradito, son Ferodaspe, che chiede dal tuo sdegno la morte.

*Or.* Perche la brami, ò Ferodaspe, io te la niego. Viui, e sia la pena delle tue colpe il riflettere, che Oronte, à cui tramasti tante volte la Morte, ti dona in questo punto la Vita. Viui.

*Scar.*

96 ATTO TERZO.

Scar. Viui, ò veui, fà chello che buoi, ca lo  
Patrone mio è galantommo, e nuie aute  
suoie seguaci non t'hauimmo voluto ac-  
cidere pè non medè lo fango, che d'auto  
muodo nfi mò sarrissi ghiuto à l'acito, e  
allegcordate chello, che me facilite a la  
Grotte; ma io porzi te perdono, e perche  
è tiempo d'allegrezza volimmo nuie aute  
Rri, (ma si non songo chiù Rrè) volimmo  
nuie aute de Corte ghire appriesso a lo  
Rrè, e fare Corte bannita pè no piezzo;  
ntrà tanto nuie aute bone agente couer-  
nateue, e ghiateuene à dormire, che  
fuerze nuie porzi mutate fortuna, bona  
notte.

F I N E.